

La Provincia di Ragusa

<Sommarrio >



**Periodico d'informazione
della Provincia Regionale
di Ragusa**

Anno XXI - n. 2
Aprile 2006

Direttore

Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore responsabile

Giovanni Molè

Redazione

Giovannella Criscione, Clara Damanti,
Vincenza Di Raimondo, Pina Distefano

Segreteria di Redazione

Enrico Boncoraglio, Guglielma Giacchi

Fotografie

Giovanni Antoci, Tony Barbagallo, Francesco e
Stefano Blancato, Andrea Brambilla, Sergio
Bonuomo, Giovanni Ciancio, Emanuele Di Falco,
Andrea Maltese, Alessandro Migliorisi, Giuseppe
Moltisanti, Luigi Nifosi, Franco Noto, Mimmo
Pedriglieri, Lorenzo Salerno, Domenico Schembari.

Hanno collaborato

Stefano Arcobelli, Michelangelo Barbagallo,
Concetta Bonini, Candido Cannavò, Daniela
Citino, Giovanni Criscione, Francesca Daffara,
Gianna Dimartino, Giovanna Dipasquale, Cettina
Divita, Elena Frasca, Giovannella Galliano,
Federico Guastella, Giuseppe La Barbera, Salvo La
Lota, Antonio La Monica, Giorgio Liuzzo, Gina
Massari, Danilo Maucieri, Gianni Nicita, Franco
Portelli, Silvia Ragusa, Cristina Vasta.

Direzione e Redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante, 97100
Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675240
Fax 0932. 624022

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24
aprile 1986 - Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. al 50% - Autorizzazione n. 220 della
Direzione Provinciale P.T. di Ragusa

Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
giannimole1@virgilio.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

In copertina

Angelo D'Arrigo *Foto di Andrea Brambilla*

Impaginazione e stampa

C.D.B. - Zona Ind.le III fase
Tel. e Fax 0932.667976 - 97100 Ragusa
E-mail: cdb.ragusa@virgilio.it

- 2 Consiglio.** Amministratori in formazione *di Antonio La Monica*
 - 4 Attualità.** Un Ulisse d'altri tempi *di Antonio La Monica*
 - 6** Il ricordo di Candido Cannavò
 - 7 Commercio.** Intesa Ragusa-Milano *di Giorgio Liuzzo*
 - 8 Viabilità.** Sicurezza stradale. Nuove tecnologia *di Gianni Nicita*
 - 9 Tradizioni.** Museo Zarino. Tracce di ieri
 - 10 Eventi.** Il mosaico simbolo di unione dei popoli
di Concetta Bonini
 - 12 Turismo.** Distretto al via. C'è lo studio *di Pina Distefano*
 - 14** Andare per Palazzi *di Silvia Ragusa*
 - 15 Scuola.** Alla conquista della Grecia *di Franco Portelli*
 - 16 Economia.** Londra e Stoccolma tappe di promozione
di Gianna Dimartino
 - 18 Eventi.** Eurochocolate, è qui la festa *di Concetta Bonini*
 - 20 Solidarietà.** Il mio canto per i disabili *di Giovanni Molè*
Progetto infomiglia *di Francesca Daffara e
Giovanna Dipasquale*
 - 22 Cultura.** Vi raccontiamo una bella storia *di Antonio La Monica*
Poesia/Gli atti della serata su Conti *di Cristina Vasta*
 - 24 Servizi Sociali.** Un disabile? Un principe *di Antonio La Monica*
 - 25 Musica.** Punto e a capo, anzi coronato *di Salvo La Lota*
 - 26 Monumenti.** C'era una volta il castello Marchesi di Giarratana
di Danilo Maucieri
 - 28 Arte.** Le rime di Cilia *di Silvia Ragusa*
 - 29** Il dolce tempo di Orazio Spadaro *di Gina Massari*
 - 30 Artigianato.** L'arte del legno secondo Catania *di Cettina Divita*
 - 32 Cinema.** Siamo tutti ebrei *di Silvia Ragusa*
 - 33** Battiato ruvido ma Musikanten *di Antonio La Monica*
 - 34** La Sicilia fuori dallo stereotipo *di Michelangelo Barbagallo*
 - 35** Zagarrio e i 3 giorni prima dello sbarco
di Giovannella Galliano
 - 36 Libri.** Il volto di Vittoria nella cartografia *di Giuseppe La Barbera*
 - 38 Storia.** Le truvature della Contea *di Giovanni Criscione*
 - 40 Letteratura.** Serafino Guastella. Amabile e attuale
di Cettina Divita
 - 43 Libri.** In viaggio per Ragusa *di Elena Frasca*
 - 44 Racconti.** L'umorismo di Dipasquale *di Federico Guastella*
 - 46 Figli illustri.** Cento anni e non sentirli *di Daniela Citino*
 - 47 Impianti.** Palestra Pozzallo, c'è la prima pietra *di Gianni Nicita*
 - 48 Nuoto.** Marin, l'oro può attendere *di Stefano Arcobelli*
- Album.** Omaggio al Liberty. *Foto di Tony Barbagallo*

Amministratori in formazione

di Antonio La Monica

Terzo appuntamento di formazione per gli amministratori locali. Il seminario di studi promosso dal Consiglio Provinciale, in collaborazione con il Coordinamento dei Presidenti dei consigli comunali della provincia, si conferma un appuntamento significativo per la vita amministrativa delle Istituzioni Locali. Una tre giorni di incontri e approfondimenti che non ha mancato di suscitare interesse e spunti di provocatoria riflessione.

“Abbiamo affrontato – spiega Nello Dipasquale, presidente del Consiglio Provinciale – temi importanti ed attuali con l’ausilio di docenti universitari e relatori di grande prestigio. Il seminario si propone di dare continuità al lavoro svolto negli scorsi anni. È nostra volontà fornire ai consiglieri provinciali, comunali e, più in genere, a tutti gli amministratori, nuovi strumenti per affrontare al meglio il proprio mandato istituzionale. Non è un caso che questi momenti abbiano riscosso ampio interesse sia per quanto riguarda le altre province siciliane, sia da parte di tutte le forze politiche, segno che lo studio e l’approfondimento sono valori utili per tutti”.

Il primo giorno dei lavori è stato dedicato al tema dei finanziamenti ed in particolare all’assunzione di mutui con la Cassa Depositi e Prestiti. Ad apertura dei lavori il presidente del Consiglio provinciale si è soffermato sull’importanza di questi seminari che accrescono la preparazione degli amministratori e della bontà dell’iniziativa che ha riscosso adesioni anche fuori provincia. Erano presenti amministratori delle province



<Seminario di formazione per gli amministratori locali. La prima sessione è stata dedicata ai servizi della Cassa Depositi e Prestiti. Al centro il presidente Antoci

di Siracusa, Agrigento e Caltanissetta. Prima di dare il via al seminario si è proceduto alla premiazione del logotipo scelto dalla conferenza dei capigruppo consiliari per il Consiglio Provinciale. La bozza scelta è stata disegnata da Amalia Antoci.

Il dibattito, moderato dal giornalista di “Repubblica” Enrico Bellavia ha registrato la relazione del dottor Fabio Misto, referente per il sud della Cassa Depositi e Prestiti. Misto ha parlato dei nuovi prodotti e servizi della Cassa soffermandosi soprattutto sul prestito di scopo flessibile, mentre, il dottor Massimo Cunto ha relazionato sul fondo rotativo per la progettualità.

Il secondo giorno del seminario ha interessato gli interventi normativi in materia di organizzazione di uffici e servizi specificatamente gli atti d’indirizzo e di gestione, nonché l’attività amministrativa e l’uso della disciplina contrattuale. I lavori coordinati dal caposervizio del “Giornale di Sicilia”, Concetto

Iozzia hanno visto sul primo argomento la relazione del professor Antonio Vitale, docente di Istituzioni di Diritto Privato della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Catania, il quale si è soffermato soprattutto sugli spazi di autonomia reale che la norma concede. “Molte volte – ha detto il professor Vitale – può accadere che l’autonomia venga a mancare proprio sulle materie sulle quali viene esercitata”. Il docente universitario ha poi fatto una comparazione tra l’autonomia europea e quella italiana facendo rilevare che nel nostro Paese è scattata in netto ritardo rispetto alla sua emanazione fissata nel 1948. Solo negli anni ‘70 c’è stata una svolta per la piena applicazione dell’autonomia. Infine il professor Vitale si è soffermato sul disegno normativo che viene a penalizzare l’attività dei consigli comunali e provinciali che riduce questi due consessi a semplici organi di ratifica delle decisioni dell’Esecutivo. Il professore

Consiglio

Giuseppe Mineo, docente di Istituzioni di Diritto Privato della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania, si è occupato invece dell'uso della disciplina contrattuale nell'attività amministrativa soffermandosi anche sul rapporto tra la politica e l'amministrazione. Il docente universitario ha parlato del tentativo di spostare l'attenzione dall'aspetto politico-amministrativo ad altri aspetti non propriamente politici. E questa prassi può costituire un rischio per la democrazia, insomma, c'è la forte preoccupazione che il sistema politico-amministrativo si trasformi in una tecnodemocrazia. Infine il professore Mineo ha parlato del contratto e di ciò che stabilisce soffermandosi sugli istituti giuridici della nullità e dell'annullabilità ed ha auspicato meno protagonismi sia da parte del legislatore che della magistratura.

Il seminario si è chiuso con l'intervento di Felice Crosta, direttore dell'Agenzia regionale acqua e rifiuti. Proprio la relazione di quest'ultimo ha animato il dibattito per quanto concerne la paralisi amministrativa degli Ato idrici e Rifiuti. In tal senso Crosta è stato esplicito: "Se i vostri sindaci non rappresentano la volontà della comunità, occorre prendere coraggio e sfiduciarli, ma certamente non sono imputabili alla Regione Siciliana ritardi e disservizi".

Crosta si è soffermato molto nella sua relazione sulla genesi dei 27 Ato Rifiuti in Sicilia, dello stato attuale e della prospettiva di essi, in vista dei decreti delegati approvati dal Parlamento che trasformeranno le società d'ambito in Autorità d'ambito territoriali. Crosta ha presentato anche i progetti per la realizzazione in Sicilia dei 4 termovalorizzatori (Ragusa si appoggerà a quello di Augusta), mentre, per quanto riguarda gli Ato Idrici ha detto chiaramente che l'accordo di programma quadro ha fissato l'ultima proroga al 31 luglio 2006 per ottenere i



<Ragusa. Seminario di formazione degli amministratori iblei. Da sinistra il presidente del consiglio provinciale Dipasquale, il parlamentare Mauro e il giornalista Iozzia>

finanziamenti comunitari per far partire i piani d'ambito, dopo di che il Cipe storerà questi fondi su altri obiettivi. La presenza del direttore dell'Agenzia Regionale per acqua e rifiuti ha spronato diversi consiglieri comunali ad aprire un serrato dibattito con lo stesso Crosta soprattutto sulla scelta dell'Ufficio del Commissario per l'emergenza idrica di commissariare i Comuni che non avevano ottemperato alla ratifica della scelta gestionale compiuta dalla

conferenza dei sindaci e del presidente della Provincia. Crosta ha ribadito che c'era l'esigenza di andare avanti per non fermare il processo di avvio del nuovo sistema di gestione integrato dell'acqua, a fronte di diverse diffide inviate ai rispettivi consigli. Il seminario si è chiuso con la consegna degli attestati ai partecipanti da parte del presidente della Provincia Franco Antoci e del vicepresidente del consiglio provinciale Maurizio La Grua.

<Scelto il logo del Consiglio>

La conferenza dei capigruppo consiliari ha scelto il nuovo logotipo del Consiglio Provinciale dopo aver bandito un concorso di idee. L'idea, appunto, di avere un logotipo tutto proprio era venuta a più d'un consigliere. Così è stato lanciato un bando pubblico per individuare il "marchio" che d'ora in poi costituirà il simbolo del Consiglio Provinciale. E l'adesione al concorso di idee da parte di grafici, pubblicitari e professionisti è stata massiccia. Sul tavolo della commissione composta dalla conferenza dei capigruppo consiliari e dal direttore generale dell'Ente, dottor Giuseppe Salerno, sono arrivate più di 25 bozze di logotipo. Ma la scelta della commissione alla fine è stata unanime. E' stato scelto il progetto grafico "Consilium" presentato dalla ragusana Amalia Antoci alla quale è andata il premio di 2500 euro e le congratulazioni degli amministratori in occasione della prima giornata del seminario di formazione degli amministratori degli Enti Locali che si tenuto lo scorso 9 marzo 2006. Nell'elaborazione del nuovo logotipo si sono voluti tenere presenti alcuni elementi fondamentali che, nella loro semplicità, identificano in maniera univoca il Consiglio Provinciale: il numero dei consiglieri e l'assise rappresentata come un'anfiteatro.

di Antonio La Monica

Un Ulisse d'altri tempi

<< La tragica morte di Angelo D'Arrigo a Comiso ha lasciato sgomenti ma il suo impegno di ricercatore ed esploratore resterà un eterno esempio per i giovani >>

“L'istituto aeronautico Fabio Besta è una perla per l'intera Sicilia. Spero di piantare nel cuore di questi ragazzi qualche seme che dia buoni frutti”. Così Angelo D'Arrigo aveva esordito, il giorno prima che un'assurda tragedia lo portasse via, davanti alla platea di studenti che lo aveva accolto con entusiasmo per ascoltare il racconto delle sue infinite imprese e dell'amore che aveva per il volo e la natura,

“La vera emozione – aveva spiegato – è l'incontro con la natura a qualunque altezza ciò avvenga”. E ancora: “Non è importante il successo, ma l'impegno e la ricerca che consentono di raggiungere risultati importanti”. Parole e sensazioni che adesso più che mai devono essere ricordate, soprattutto da tutti i ragazzi che, pieni di buona volontà, hanno scelto un



<Ragusa. Angelo D'Arrigo parla agli studenti dell'Istituto Fabio Besta>



<Comiso. L'aereo caduto in contrada Monacazza in cui hanno perso la vita il deltaplanista Angelo D'Arrigo e il generale Giulio De Marchis>

percorso di studi – perito aeronautico - impegnativo e che senza dubbio non lesinerà loro soddisfazioni. Se è giusto, infatti, tributare omaggio al campione di volo e al generale dell'aeronautica deceduti, non meno importante è ricordare l'obiettivo che l'istituto aeronautico di Ragusa si è prefissato nel voler offrire ai ragazzi una

nuova opportunità di studi.

Di Angelo D'Arrigo, dopo la sua morte avvenuta a Comiso per la caduta del bimotore guidato dal generale De Marchis, in occasione della manifestazione “In volo sugli Iblei” organizzata per promuovere il corso di studio di perito aeronautico, si è detto davvero tanto ma non si finirà mai di scoprire il



<Ragusa. La testimonianza di Angelo D'Arrigo per il corso di perito aeronautico dell'Istituto Fabio Besta>



<Ragusa. Angelo D'Arrigo firma autografi. A sinistra l'assessore alla Pubblica Istruzione, Giancarlo Cugnata>

<I ragazzi del "Besta": intitoliamogli l'aeroporto di Comiso>

Gli studenti dell'Istituto "Fabio Besta" di Ragusa hanno scritto al presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci e al sindaco di Comiso Giuseppe Digiacommo per proporre l'intitolazione del costruendo aeroporto di Comiso ad Angelo D'Arrigo.

"Un uomo - scrivono gli studenti - a cui non solo lo sport ma anche la scienza devono molto, un uomo che ha fatto onore alla Sicilia e all'Italia e che noi, studenti di questo Istituto, abbiamo avuto l'onore di conoscere e di incontrare in diverse occasioni. Durante questi momenti, realizzati con il patrocinio dell'Assessorato Provinciale della Pubblica

Istruzione, Angelo D'Arrigo ci ha regalato un messaggio di forza e semplicità, che ci ha fatto apprezzare le eccezionali qualità che hanno fatto e ne faranno sempre un modello di vita. Per concludere ci piace ricordare alcune delle sue imprese più significative: nel 2001 un volo sulla rotta dei falchi migratori; nel 2002 sorvola 5300 km sulla Siberia per reintrodurre nel loro ambiente una specie di uccelli migratori: le gru; nel 2004 a 9000 metri d'altitudine sorvola l'Everest per quattro ore; nel 2005 D'Arrigo vola sopra il massiccio dell'Aconcagua a più di 10.000 metri d'altezza".

valore di questo uomo di sport, di un esploratore appassionato e colto. Insomma, un novello Ulisse. La sua storia racconta di traguardi incredibili e di voli liberi dove solo le aquile ed i condor osavano librare le ali. D'Arrigo, eccelso sportivo e grandissimo ricercatore scientifico, ma anche uomo generoso pronto a ritornare a Comiso, per trasmettere parte del suo amore per la natura ed il volo agli studenti del "Besta", era un esploratore di grande carisma ma dalla forte capacità comunicativa. Uno sguardo sereno e malinconico che raccontava di panorami impossibili agli uomini, almeno a tutti quelli incapaci anche solo di sognare. Il destino ha voluto far concludere questa sua testimonianza in maniera diversa e tragi-

ca, sconvolgente quanto dolorosa. Un volo interrotto ed un desiderio di silenzio difficile da scalfire. Tornano in mente le parole che proprio D'Arrigo ha posto in chiusura del suo intervento davanti alla platea dei ragazzi del "Fabio Besta". Nel ringraziare la stampa per la presenza, il campione ha detto che ai giornalisti tocca il merito di far sapere a chi non c'era quanto di bello è possibile realizzare. È giusto, dunque, far sapere adesso a chi non c'è più, quanto è stato bello conoscerlo, apprezzarlo e soprattutto accorgersi di come è stato bravo nell'illuminare i volti e le speranze di tanti ragazzi per i quali dovrà ancora esser bello il poter volare.

"E' stata la stessa vedova del generale De Marchis - rivela il

dirigente dell'Istituto "Fabio Besta", Girolamo Piparo - a ricordare subito ai ragazzi, al termine della Messa di suffragio, che quello del pilota aereo è il mestiere più bello. Un mestiere, ha detto, per il quale si è pagati laddove si dovrebbe pagare". Per il dirigente scolastico Girolamo Piparo, che sullo stesso aereo precipitato aveva volato il giorno prima dell'incidente, è adesso necessario superare il blocco psicologico della tragedia e, anche se a fatica, guardare avanti.

"I progetti che avremmo dovuto sviluppare con D'Arrigo erano interessantissimi. C'era l'opportunità di organizzare una scuola di volo libero al "Besta" ed offrire al territorio l'opportunità di sperimentare un'esperienza unica. Una prospettiva che in pochi secondi si

è dissolta. Per non dimenticare e dimostrare la nostra gratitudine, intollereremo la nostra Aula Magna a D'Arrigo e De Marchis". L'Assessorato provinciale alla Pubblica Istruzione, per bocca dell'assessore Giancarlo Cugnata, ha proposto di intitolare ad Angelo D'Arrigo le borse di studio che ogni anno vengono consegnati agli studenti più meritevoli della provincia. Ciò che, però, preme adesso al Dirigente scolastico è trasmettere ai suoi ragazzi un segnale di incoraggiamento. "Cercate di superare questo momento terribile – afferma Girolamo Piparo – e, soprattutto, imparate ad essere prudenti, anche quando vi sentite sicuri di voi stessi".

Al di là del clamore mediatico e della sincera commozione per questa tristissima vicenda, rimangono i sogni e le aspirazioni di centinaia di ragazzi che da subito hanno reagito nel migliore dei modi chiedendo di intitolare l'aeroporto di Comiso proprio ad Angelo D'Arrigo. Mentre da Catania rimbalza la notizia che vogliono intitolargli l'aeroporto di Fontanarossa.

E' certo che il suo coraggio e le sue imprese non verranno dimenticate. Così come non potrà essere sottaciuto il suo grande merito di avere emozionato ed insegnato la voglia di volare a questi ragazzi, ma non solo. L'Everest, in confronto, è davvero poca cosa.



<Il ricordo di Cannavò>

E' stato il campione che ci ha imbarcato sul deltaplano dei suoi sogni e ha portato nella realtà il mito dell'uomo che indossa le ali e vola, facendo da mamma a uccelli rapaci e guidandoli per i cieli del mondo, su alte montagne, su rotte smarrite. Lui come loro. Questo nostro eroe, si chiamava Angelo D'Arrigo, ma soprattutto Angelo. E' caduto non dalle sue ali, ma da un banale aeroplanino a motore. E tutti ci sentiamo derubati di una delle favole più belle che la fantasia dell'uomo abbia creato. Ma la gente dell'Etna ha smesso di piangere.

Ed ecco una piccola processione sui tornanti del vulcano, senza proclami, senza annunci ufficiali, con un infallibile passaparola. E in questa carovana che si arrampica verso il rifugio Ragabo, a 1300 metri, c'è la moglie di D'Arrigo, una Laura il cui affascinante orgoglio ispirerebbe un poeta epico, c'è la figlia Gioiela di 17 anni col fratello

Gabriele che ne ha 14. Solo il piccolissimo Ivan è rimasto a casa. Ci sono gli amici della vita, con in testa Giovanni Vallone. C'è anche, tra tanti uomini di montagna e d'avventura, una scolaresca venuta su da Linguaglossa. E c'è soprattutto lei, una poiana, un falco femmina.

Questo stupendo uccello, protagonista della spedizione, acquista una simbologia perfetta, emozionante: torna a volare, ria-cquista il bene supremo della libertà. Un bracconiere lo aveva ferito, mutilando un suo ala. Gli uomini della Forestale l'hanno trovato sofferente nel bosco. Gli specialisti del Centro ornitologico di Catania lo hanno curato e guarito. Ed ecco, nella scia di un lutto, la grande giornata della poiana. C'è solo da darle un nome prima di liberarla nell'aria. La scelta è una, unanime: Angela.

Nell'attesa del grande momento, il ricordo di D'Arrigo si arricchisce

di progetti futuri. La moglie Laura e gli uomini del clan non vogliono interrompere gli studi e le ricerche di Angelo. Nella voliera della sua villa ci sono, tra l'altro, due falchi. L'imprinting era completato. D'Arrigo, vivendo tre mesi con loro, era diventato la mamma. Gli uccelli ora sono rimasti orfani. Lui se li sarebbe portati dietro sul cielo delle Ande per restituirli al loro habitat. Un progetto del genere non può essere interrotto. D'Arrigo ci lascia un patrimonio scientifico importante. Ma manca lui, il campione dei sogni. Unico. Potrà nascere un altro Rivera, un Tomba, una Simeoni, un Chechi, una Deborah, un Valentino e una Valentina, ma non so da dove possa planare sulla Terra e nel regno degli uccelli un altro D'Arrigo. Vogliono intitolargli il nuovo aeroporto di Catania. Voto subito a favore.

Candido Cannavò

già direttore della Gazzetta dello Sport

< Intesa Ragusa-Milano >

di **Giorgio Liuzzo**

Provincia di Ragusa e Camera di Commercio di Milano insieme per promuovere l'integrazione tra i rispettivi sistemi territoriali con quelli dei Paesi del Mediterraneo. Sarà più facile grazie alla convenzione firmata a Milano dal presidente della Provincia Franco Antoci e dal presidente della Camera di Commercio di Milano, Carlo Sangalli, i quali hanno sottoscritto il protocollo d'intesa per attivare politiche di sviluppo della cooperazione e del dialogo con i diversi Paesi dell'area Mediterranea attraverso lo svolgimento di iniziative di tipo economico-finanziario, sociale, artistico e culturale nell'intento di favorire la creazione di proficue relazioni bilaterali. All'accordo di collaborazione tra i due Enti ha lavorato in qualità di consulente l'ex presidente della Provincia di Milano Livio Tamberi. Il protocollo d'intesa tra Provincia di Ragusa e Camera di Commercio intende dare vita ad un accordo di collaborazione, aperto alla partecipazione di tutti gli enti, organizzazioni e istituzioni locali e centrali interessate, con il compito di implementare un programma di attività congiunte per l'anno 2006, finalizzato a una maggiore integrazione di Milano e di Ragusa, e dei rispettivi sistemi economico-sociali, con i Paesi dell'area mediterranea.

Si è partiti da una constatazione. La Sicilia esporta poco. Sia perché produce poco in generale e ancor meno per il mercato mediterraneo ma anche perché non dispone di una rete commerciale adeguata alle nuove esigenze della distribuzione su vasta scala. Una condizione preoccupante che emerge dalle statistiche che fanno emergere la marginalità dell'Isola nelle esportazioni verso il mercato mediterraneo.



<Milano. La firma della convenzione per promuovere i sistemi territoriali tra il presidente Antoci e il presidente della Camera di Commercio di Milano Carlo Sangalli>

Milano è la prima provincia per grado di mediterraneità (secondo un mix d'indicatori che vanno dai valori dell'export al numero d'impresе interessate) seguita da Bologna, Pavia, Vicenza, Treviso. Palermo, che ogni tanto qualcuno candida a "capitale del Mediterraneo", si trova al 78° posto. D'altra parte, basta dare uno sguardo ai flussi dell'interscambio globale siciliano con l'estero per accorgersi come il peso della Regione Siciliana sia davvero aleatorio e distorto, nel senso che la Sicilia continua ad essere caricata di un'importazione esorbitante di idrocarburi, senza averne vantaggio sul terreno dell'export.

Questi dati hanno spinto a ricercare queste forme di collaborazione tra la provincia di Ragusa e quella di Milano per promuovere l'integrazione tra i rispettivi sistemi territoriali con quelli dei Paesi del Mediterraneo, in modo da non farsi trovare impreparati all'appuntamento del 2010 quando il Mediterraneo diventerà una zona di libero scambio.

"Il protocollo d'intesa – afferma il

presidente Antoci – vuole essere uno strumento per sostenere le aziende iblee e milanesi nell'intraprendere iniziative di integrazione commerciale, imprenditoriale ed economica con aziende dell'area mediterranea e di promuovere la partecipazione di queste aziende in viaggi e missioni per la promozione economica nei Paesi dell'area del Mediterraneo in vista dell'appuntamento del 2010".

In Sicilia, si fa un gran parlare di zona di libero scambio euromediterranea. Per molti è la panacea di tutti i mali e dei ritardi che affliggono l'economia isolana. Non c'è dubbio che la creazione, nel 2010, di questo grande mercato di 600 milioni di cittadini sarà un'irripetibile opportunità di crescita, di riqualificazione e di diversificazione della struttura economica e della rete commerciale siciliane.

Ma non prepararsi a questo appuntamento è un grosso rischio. E unire le forze fra territori diversi è una forza nuova, una strategia da perseguire.

Sicurezza stradale Nuove tecnologie

di Gianni Nicita

Nuove tecnologie in campo per la sicurezza stradale mirate al soccorso dopo incidenti su strada. Mezzi hi-tech e polifunzionali per togliere in tempi record dalla pavimentazione l'olio sversato dalle auto, i frammenti di vetro ed i pericolosi detriti prodotti in un incidente, ma anche speciali "palloni" illuminanti per poter compiere interventi di notte in sicurezza, sia per i tecnici che per gli agenti delle Forze dell'Ordine e dei viaggiatori. Ma non solo. In caso di incidente, ad operare sulle strade italiane arriva anche un sistema brevettato "antincendio" a nebulizzazione d'acqua e schiumogeno e di aria compressa a 300 atmosfere per spegnere gli incendi in tempi più brevi e montati sui carri di soccorso per non intralciare le attività. Sono queste le nuove tecnologie per la sicurezza stradale che scendono in campo sulle arterie delle province italiane grazie ad una nuova convenzione siglata dall'Unione delle Province Italiane (Upi) con Sistema Primo Soccorso (Sps), una delle tre Organizzazioni nazionali per il soccorso stradale che porta in strada nuovi standard hi-tech per gli interventi dopo gli incidenti.

La convenzione con la Sps è stata seguita a livello nazionale dal Presidente Franco Antoci, nella sua qualità di vicepresidente dell'Upi e responsabile nazionale della commissione Viabilità, Non a caso Ragusa è stata la prima provincia in Sicilia a sottoscrivere la convenzione e la seconda in Italia dopo Rieti.

I servizi offerti dalla società Sistema Primo Soccorso sono inerenti prioritariamente al soccorso stradale ed al ripristino del manto stradale a seguito di incidenti, ma garantiscono anche una operatività collaterale che va dalla installazione di potenti sistemi illuminanti in siti interessati da eventi calami-



<La firma della convenzione tra la Provincia e la Sps per gli interventi di soccorso stradale sulle strade provinciali. Da sinistra Venticinque, Antoci, Maucieri, Ciccioiti>

tosì o per incidenti occorsi in condizioni di scarsa visibilità, al monitoraggio e riparazione delle strade, allo spargimento di sale. Ciò viene reso possibile grazie alla capillare diffusione di carri polifunzionali attrezzati sul territorio nazionale e ad una rete di officine convenzionate che garantiscono rapidità di intervento e qualità del servizio. La Sps fa parte del volontariato di Protezione Civile ed è una delle tre organizzazioni nazionali di soccorso stradale autorizzate dall'Anas.

La convenzione firmata dal direttore generale della Sps Angelo Ciccioiti e dal dirigente del settore Viabilità, ingegnere Salvatore Maucieri prevede che la Sps attivi sul territorio ibleo una rete di officine e di carri-soccorso che saranno coordinate da una centrale operativa attiva tutti i giorni e per tutto l'anno mediante il numero verde 800.014014. Tramite questa centrale operativa la Polizia Provinciale, le altre forze dell'Ordine e i singoli cittadini potranno richiedere l'intervento di emergenza che potrà prevedere la rimozione dei

veicoli incidentati, il drenaggio di liquidi sparsi sull'asfalto, il ripristino dei danni alle infrastrutture. La Sps con le sue strutture si occuperà anche di attivare le necessarie procedure nei confronti delle compagnie di assicurazione per la quantificazione dei danni.

"La convenzione con la Sps – afferma il presidente Antoci – è un modo concreto per offrire un servizio qualificato all'automobilista in caso d'emergenza sfruttando una struttura specializzata, mentre, per la Provincia c'è il ritorno dato dalla pulizia dell'asfalto e dal ripristino quasi immediato della circolazione sulle strade provinciali." Anche l'assessore alla Viabilità Giovanni Venticinque sottolinea positivamente la firma della convenzione: "In Sicilia la provincia di Ragusa è stata la prima a firmare questa convenzione di grande ausilio per l'automobilista. La Sps è già concessionaria di questo servizio con l'Anas. Si tratta di un servizio innovativo inserito nell'ottica del miglioramento della sicurezza stradale che perseguiamo da tempo".

Museo Zarino Tracce di ieri

E' iniziato il conto alla rovescia per il trasferimento nella sede di Palazzo Ricca, a Vittoria, del museo di Attilio Zarino. I lavori di ristrutturazione dello stabile di via Dei Mille stanno per essere completati e qui troverà felice collocazione la collezione del ricercatore vittoriese che lo stesso ha donato nel 1995 alla Provincia Regionale di Ragusa. Il presidente della Provincia Franco Antoci, finora non aveva avuto modo di visitare il museo di Attilio Zarino, così in una recente visita a Vittoria, nella sede provvisoria del museo, sita lungo la S.S. 115 Vittoria-Gela, ha potuto rendersi conto del ricco patrimonio antropologico ed archeologico che Zarino da anni custodisce.

Non a caso la stessa collezione viene definita dallo stesso Zarino un polimuseo perché "l'obiettivo è stato quello di condensare più musei in uno in cui le varie sezioni, pur conservando la propria specificità, devono riuscire a rappresentare in successione la nascita e l'evoluzione della Terra... Deve introdurre il visitatore e particolarmente gli studenti nei misteri della natura".

Nella casa museo di Zarino sono ricostruiti diversi ambienti etnografici come ad esempio "a casa i mannari" (casa del pastore) o della "masseria". Sono presenti innumerevoli oggetti ed utensili della vita quotidiana di una volta. Un patrimonio grazie al quale Attilio Zarino tramanda alle nuove generazioni una grande testimonianza della nostra cultura. Inizialmente per lui, forse, era impensabile fare un museo di simili oggetti. Ma quando questi utensili cominciarono a subire la distruzione, e si prese coscienza che c'era qualcosa che si stava perdendo irrimediabilmente, ecco che Zarino ha cercato di recuperare tutto quello che ha potuto. Dietro la sua collezione c'è un prezioso lavoro di ricerca, la ricostruzione di ambienti della casa



<Vittoria. Il presidente Antoci visita la collezione del ricercatore Attilio Zarino>

contadina, con le stanze, la stalla, il frantoio. Pezzi e scene di vita quotidiana che rivivono fra le mura della sua casa. Una "esposizione viva", non un museo di ricordi o di nostalgia. Una ricerca accurata da cui emerge uno spaccato di vita vissuta.

La visita del presidente Antoci al museo Zarino è la conferma del grande interesse che la Provincia ha per questa collezione.

"Mi sono reso conto personalmente - dice Antoci - dell'ingente patrimonio antropologico e archeologico che il

ricercatore vittoriese ha felicemente custodito in questi anni dopo averlo raccolto e catalogato. La Provincia ha rinnovato la convenzione con Zarino di custode di questo patrimonio che sarà allocato successivamente presso il Palazzo Ricca. Fra qualche giorno appalteremo i lavori di ristrutturazione di questa struttura che sarà la sede di questa collezione in modo che questo inestimabile patrimonio possa trovare adeguata collocazione ed essere fruibile alla città di Vittoria e all'intera provincia di Ragusa".

di **Concetta Bonini**

Il mosaico simbolo d'unione dei popoli

La Provincia di Ragusa ha una posizione strategica nel Mediterraneo, anzi è territorio privilegiato per l'unione dei popoli che si affacciano sul Mare Nostrum.

La Conferenza Internazionale Mosaico Mediterraneo, che si è tenuta al Teatro Garibaldi di Modica, e si è conclusa con la stipula della Carta di Modica, si è rivelata un appuntamento di rilievo in questa visione mediterraneo-centrica.

"Tessere che uniscono i popoli nel tempo e nello spazio..." è stato il leitmotiv che ha accompagnato l'incontro delle delegazioni di Francia, Tunisia, Israele, Egitto, Giordania, Autorità Nazionale Palestinese, Cipro e Malta, alla presenza dei sottosegretari agli Esteri Giuseppe Drago e ai Beni Culturali Nicola Bono, del presidente della Provincia Franco Antoci, del sindaco di Modica Piero Torchi, oltre che del presidente della commissione nazionale Unesco Giovanni Puglisi, del direttore generale dell'Unesco per la cultura Mounir Bouchenaki e del Capo Sezione per la Cultura dell'ufficio Unesco di Venezia Marie Paule Roudil.

Nel corso delle quattro sessioni in cui si è snodata la conferenza, ogni delegato ha dato il suo prezioso ed irrinunciabile contributo con un condensato di esempi, modelli di gestione, osservazioni acute di tipo tecnico ma anche considerazioni notevoli di respiro internazionale. E' emerso un grande interesse per i progetti di sviluppo sostenibile e compatibile con le vocazioni dei territori, ma soprattutto per i metodi innovativi di gestione integrata.

Infatti la Carta di Modica, siglata dal Governo Italiano e dall'Unesco, si prefigge l'obiettivo di stabilire un



<Modica. I relatori della Conferenza Internazionale Mosaico Mediterraneo>

nuovo criterio metodologico che sia valido nell'ambito della cooperazione internazionale, per la valorizzazione dei siti culturali secondo un sistema integrato col territorio che non prescinda dal trinomio cultura-turismo-sviluppo e sia pertanto in grado di utilizzare al meglio le risorse economiche disponibili. Questo documento di carattere politico-diplomatico verrà sottoposto all'attenzione dei governi, degli organi internazionali e di tutti i rappresentanti della società civile dei paesi coinvolti.

E' chiaro dunque che, sebbene la Carta di Modica si concentri sull'elemento del mosaico che è un simbolo di mediterraneità poiché rappresenta una delle categorie principali dei nostri siti archeologici, essa si allarga ad una visione globale di gestione e soprattutto di collaborazione tra i popoli. In tal modo essa diventa una vera e propria ipotesi politica, da tutti stimata intelligente e suggestiva, traboccante di riflessioni e di stimoli.

La volontà di sfruttare tutti i possibili campi di dialogo e l'esigenza di ottenere il massimo rendimento da ogni occasione di scambio tra i popoli del Mediterraneo sono stati il vero principio-guida della conferenza di Modica, programmata con la convinzione che proprio il nostro patrimonio possa costituire il più fecondo terreno del dialogo interculturale. Il linguaggio della cultura infatti ha indubbiamente una valenza superiore a quella di qualsiasi altro strumento di sostegno e cooperazione economica, poiché consente di travalicare lo scoglio primario che è quello della conoscenza reciproca e può dunque aprire le porte a nuovi scenari di dialogo e di pace.

La scelta del mosaico come primo "tassello" di questo ambizioso progetto non è casuale: esso è metafora dalla forza inusitata e dai significati molteplici, rappresenta un'identità comune, un grande strumento di comunicazione della memoria storica, ma soprattutto è la più effi-

caze lezione di solidarietà e l'emblema più significativo di come sia possibile ricondurre la molteplicità di elementi eterogenei ad una compiuta, effettiva unità. Il mosaico dunque diventerà la pietra miliare di un percorso di rifondazione dei rapporti tra le rive opposte del mediterraneo, affinché si crei un nuovo "puzzle" sociale ed economico tra questi paesi che, avendo identici problemi, possono trovare identici modelli di sviluppo. I delegati presenti hanno espresso in proposito la volontà comune di lavorare insieme affinché gli stati "non regalino agli altri il pesce, ma insegnino loro a pescare" e affinché, in questa prospettiva di cooperazione internazionale, il mare nostrum riscopra il suo senso di koinè che unisce tutti nel piacere d'essere diversi.

"Nelle migliaia di tessere che compongono il mosaico non ce ne sono due uguali - ha dichiarato il delegato israeliano Arthur Abnon - e tutte hanno esigenza di esistere perché perdendosene una si apre la porta al disfacimento del tutto: lo stesso vale per il mosaico delle culture mediterranee". E' esattamente questo lo spirito che si è voluto trovare, con un forte auspicio lanciato a conclusione dei lavori dal delegato egiziano Alì Gaballah e condiviso da tutta l'assemblea: "Nel ringraziare la città di Modica per l'opportunità che ci ha dato, ci auguriamo che essa diventi l'esempio della nostra volontà di pace, nel rispetto assoluto delle singole identità, perché non possiamo parlare di scontro tra civiltà dinanzi a popoli che sono figli del Mediterraneo e responsabili custodi della sua cultura".

In questo senso è stato significativo anche vedere i delegati israeliani e palestinesi sedere allo stesso tavolo, discutere dello stesso argomento dal medesimo punto di vista, condividere premesse e obiettivi col supporto di un vigoroso appello al rispetto reciproco lanciato proprio dal delegato palestinese. Ma altrettanto significativa è stata



<Modica. Una sessione di lavoro della Conferenza Internazionale Mosaico Mediterraneo>

l'assenza della delegazione libica che ha ritirato la propria disponibilità dopo gli avvenimenti che hanno portato alla strage di Bengasi e agli altri scontri con il nostro paese. Il sottosegretario agli Esteri, Giuseppe Drago, in rappresentanza del governo italiano, ha però vigorosamente affermato: "Questo non deve scoraggiarci, noi vogliamo inviare un segnale di pace da questo territorio che è il ponte ideale dei popoli del mediterraneo, per la sua posizione geografica ma anche storico-politica, oltre che per la sua riconfermata disponibilità ad accogliere queste importantissime tavole rotonde".

Si tratta infatti di un'autentica conquista per il territorio ibleo affinché il crocevia culturale della Sicilia diventi il nuovo laboratorio sperimentale di tutto il Mediterraneo in un percorso condiviso di cui la Carta di Modica rappresenta la tappa iniziale. Questo territorio ha infatti dimostrato la capacità di sapersi porre come punto di riferimento e i suoi sforzi non sono rimasti indifferenti all'attenzione del governo: "Non potremmo imporre una valorizzazione per decreto legge - spiega il sottosegretario Nicola Bono - se non ci fosse una capacità di attivarsi da parte del territorio nell'individuare in questi percorsi possibili soluzioni alle proprie esigenze di sviluppo e quindi di crescita eco-

nomica, sociale e civile".

Le intenzioni del governo italiano dunque sono chiare, come conferma Gianni Ghisi, ministro plenipotenziario e vicedirettore generale della Cooperazione allo Sviluppo: "Diventare ponte tra le opposte rive del Mediterraneo è il destino naturale di questo territorio: un ruolo di mediazione culturale è necessario, laddove ci sono dialoghi non facili come quelli tuttora in atto, e nel finanziare attività interculturali noi non possiamo non tenere conto che questa terra è la più vicina geograficamente e culturalmente al mondo arabo e che qui i nostri ospiti si sono sentiti veramente a casa loro".

Che la provincia di Ragusa sia "pilone" di un ponte ideale con il Mediterraneo lo ha rimarcato il presidente della Provincia Franco Antoci, richiamando l'intuizione di Giorgio La Pira: "Il nostro è un territorio privilegiato per il dialogo nel Mediterraneo e abbiamo capito di essere nelle condizioni di rappresentare il luogo di incontro e di sintesi di queste culture".

A tal proposito è prevista la costituzione di un centro di coordinamento e di un osservatorio del Mediterraneo che abbia sede proprio nella provincia di Ragusa. Insomma, Modica scrive una nuova pagina di storia, non solo di questo territorio, ma dell'intero bacino del Mediterraneo.

Distretto al via C'è lo studio

di Pina Distefano

Il turismo come nuova opportunità di sviluppo e differenziazione per l'economia locale: questa l'idea-guida della normativa regionale di riforma dell'organizzazione turistica, che individua nel Distretto Turistico Locale lo strumento sostanziale di tale processo di trasformazione. Intuendo la portata innovativa di questa istituzione, già peraltro prefigurata dalla legge nazionale sul turismo, la Provincia di Ragusa, con largo anticipo sui tempi legislativi in Sicilia, ha commissionato al Touring Club Italiano uno studio per la progettazione di un Distretto Turistico Locale che tenga conto delle vocazioni locali, della peculiarità delle risorse, nonché delle realtà organizzative esistenti nella nostra provincia.

I risultati dell'analisi del Touring Club Italiano, presentati recentemente dal presidente della Provincia Franco Antoci ad un folto ed interessato pubblico costituito non solo da operatori del settore, ma dalle varie espressioni istituzionali, imprenditoriali e sociali del territorio, hanno confermato le notevoli potenzialità turistiche dell'area iblea, delineando le linee essenziali della nuova forma di organizzazione e gestione della risorsa turistica in provincia di Ragusa.

La ristrutturazione del sistema organizzativo pubblico del turismo passa attraverso l'istituzione del Consiglio regionale del turismo, organo consultivo per l'attività di programmazione, indirizzo e coordinamento; la soppressione delle Aziende Autonome di Soggiorno e Turismo, in luogo delle quali sono istituiti dei Servizi turistici regionali; la soppressione delle Aapit, le cui competenze passano alle Province Regionali; l'istituzione presso ogni

provincia della Conferenza provinciale del turismo, organo consultivo per la definizione del programma di sviluppo e promozione turistica provinciale e, soprattutto, l'introduzione del Distretto turistico.

Il principio chiave della riforma è appunto la centralità del progetto di sviluppo turistico promosso dal "basso": si riconosce il ruolo di soggetti promotori del Distretto Turistico agli enti pubblici così come agli attori privati e si sottolinea che il concorso allo sviluppo turistico di un territorio avviene attraverso la predisposizione e l'attuazione di specifici progetti.

Sin dalle premesse dello studio emerge un dato incontrovertibile: il movimento turistico nel ragusano, in controtendenza rispetto alle altre province siciliane, è in netto incremento. Ciò è senz'altro da attribuire al concorso di diversi fattori, quali il recente inserimento delle città barocche di Ragusa, Modica e Scicli nella lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità redatta dall'Unesco; l'ambientazione in provincia della fiction televisiva del Commissario Montalbano di Camilleri e, infine, la cresciuta consapevolezza delle potenzialità turistiche dell'area, con conseguenti investimenti nel settore dell'ospitalità da parte di soggetti pubblici e privati.

La provincia di Ragusa, polo agricolo siciliano per eccellenza, ha così scoperto un'interessante vocazione turistica, ancora ai primi passi e pesantemente limitata comunque da una consistente deficit infrastrutturale, che la rende difficilmente raggiungibile rispetto ad altre mete, come Siracusa e Catania, le quali propongono, oltre tutto, un'offerta turistica assimilabile. E, appunto, la concorrenzialità delle altre province

limitrofe è un altro dei problemi da superare, in quanto sia il mare, che il paesaggio e l'arte del territorio ibleo, non si differenziano come qualità da quelli offerti dal resto della Sicilia. Altre considerevoli difficoltà da superare sono la limitata maturità del contesto sociale ed economico sul tema dell'organizzazione e della valorizzazione del territorio in ottica turistica; l'offerta ancora in gran parte non ancora qualificata; la scarsa formazione turistica degli operatori e, non ultima, una cultura di sistema ancora debole.

Ragusa ha però delle potenzialità non ancora sfruttate pienamente, quali quelle legate alla filiera agroalimentare ed all'artigianato: tutto questo in un momento in cui la tendenza è quella di allontanarsi da un tipo di vacanza standardizzata, alla ricerca del "tipico" quale espressione di qualità.

Si tratta quindi di cogliere l'occasione, sfruttando appieno la ricchezza delle risorse ed il fatto di trovarsi in una fase iniziale dello sviluppo turistico, in cui tutto può essere ancora gestito. Il territorio ibleo infatti può essere definito una destinazione "nuova", che ha recentemente superato la fase della scoperta e sta vivendo quella dello sviluppo, caratterizzata soprattutto da una maggiore consapevolezza da parte dell'amministrazione pubblica, che ha risposto con una programmazione mirata allo sviluppo del territorio, al miglioramento delle infrastrutture e dei servizi.

Questa fase tuttavia costituisce il momento più delicato perché è quella in cui i cambiamenti si verificano in tempi molto ristretti; per questo, la partecipazione congiunta degli attori privati e pubblici al processo di sviluppo rappresenta il fattore critico

su cui far leva per perseguire gli obiettivi.

Lo studio del Touring propone una corretta ed approfondita lettura delle potenzialità turistiche della provincia iblea, delineata sia attraverso analisi desk (repertori TCI, dati CCIAA, siti Internet), sia attraverso i risultati delle visite effettuate sul territorio da parte dei ricercatori.

Sulla base delle risorse attrattive e dei turismi esistenti vengono identificate tre aree-prodotto attuali o potenziali: un'area-prodotto culturale (Ragusa, Modica, Scicli e Ispica); un'area-prodotto balneare (Acate, Vittoria, Ragusa, Santa Croce Camerina, Modica, Scicli, Pozzallo, Ispica); un'area-prodotto costituita dai comuni di Chiaramonte Gulfi, Monterosso Almo, Giarratana, Comiso, Vittoria, Acate, con potenzialità di sviluppo legate alla filiera enogastronomica, che si posiziona in modo trasversale rispetto alle tre aree. Ogni zona individuata presenta una diversa propensione al turismo ed è meta di flussi turistici che si differenziano sia per motivazione che per target.

Per ogni area si definisce quindi una mappa di criticità e di opportunità sulla base della quale potranno essere in seguito individuati gli obiettivi strategici di sviluppo. L'attenzione è particolarmente focalizzata sulle componenti della domanda e dell'offerta, sullo stato attuale e sul trend degli ultimi 5 anni, durante i quali il turismo nel ragusano ha registrato indici di crescita più elevati rispetto all'andamento generale della regione, inferiori solamente a Trapani e Siracusa.

Altro importante oggetto di analisi dello studio è la progettualità a valenza turistica nel territorio provinciale: il Distretto culturale del Sud-est; il Piano Integrato regionale "Reti per lo sviluppo locale"; il Pit n.2 "Quattro città e un parco per vivere gli Iblei"; il Motris (Mappatura dell'Offerta di Turismo Relazionale Integrato).

Dall'analisi condotta fin qui risulta evidente che la sfida che la provincia deve raccogliere è quella di mettere a sistema le differenti tipologie di turismo, favorendo in particolare l'integrazione tra la costa, principale bacino del turismo, e l'interno del territorio. Ciò è possibile solo attraverso un approccio al turismo che veda la collaborazione fra tutti i soggetti, pubblici e privati, favorendo in particolare un tipo di progettualità che parte dal basso e sia conseguentemente rispondente alle effettive vocazioni ed esigenze del territorio, nel rispetto sia dell'ambiente sia dell'identità locale. Ecco che il modello di Distretto Turistico Locale delineato per la Provincia di Ragusa ha le sembianze di un incubatore che fornisca un necessario supporto strategico e conoscitivo agli stakeholders che potranno collaborare alle definizioni dei "prodotti" caratterizzati da offerte turistiche omogenee e integrabili (balneare, culturale ed enogastronomico) attraverso lo strumento di tavoli di lavoro, i quali potranno in futuro, quando saranno sufficientemente autonomi, trasformarsi essi stessi in distretti locali anche a livello interprovinciale. L'esigenza prioritaria è quella di tendere alla creazione di un sistema forte che riesca a traghettare il sistema territoriale verso lo sviluppo



<Ragusa Ibla. Il duomo di San Giorgio, sito preferito dai turisti>

autonomo. In ultimo, lo studio individua la forma organizzativa e gestionale e la configurazione giuridica più appropriata per dar vita al Distretto, ovvero la Società consortile, in quanto in grado di rispondere sia ai requisiti previsti dalla normativa, tra cui la partecipazione di soggetti misti pubblico-privati, l'apertura a nuove adesioni, la stabilità; sia a condizioni di efficacia ed efficienza rispetto alla "mission" assegnata al Distretto Turistico.

Ma il tassello finale che tuttavia saprà dare impulso al funzionamento di questo meccanismo è rappresentato esclusivamente dai soggetti locali: pubblici, privati, singoli o associati, veri attori dello sviluppo. E' evidente, infatti, che l'efficienza del Distretto Turistico dipende dalla capacità del territorio di integrarsi. Oggi giorno l'ipercompetitività del mercato turistico generale, generata dalla evoluzione di Internet, dalle low-cost, dalle maggiori disponibilità economiche e di tempo libero, impone a un territorio di dover essere pronto a competere a livello globale. Una destinazione deve quindi essere riconoscibile rispetto a possibili "competitor" e in grado di attrarre il turista con motivazioni forti e qualità dell'offerta. In questo caso è la provincia tutta che deve essere offerta come prodotto-territorio e dovrà essere pertanto l'immagine del territorio e di tutte le sue peculiarità ad essere veicolata all'esterno. Unità e varietà, quindi: un binomio che fonda la sua forza sulla ricchezza delle diversità.

Andare per Palazzi

di **Silvia Ragusa**

Studenti, curiosi cittadini e turisti, a migliaia, affollano i percorsi artistici tracciati dalla delegazione iblea, diretta da Francesco Arezzo, per la quindicesima edizione della giornata Fai di Primavera. Perché tra gli oltre quattrocento beni italiani aperti nell'ultimo fine settimana di marzo e resi fruibili in centonovanta città, anche quest'anno androni e chiese iblee hanno incuriosito il visitatore, sensibilizzandolo all'arte e alla memoria. Tanti in coda dietro giovanissimi studenti, approntati a ciceroni, per conoscere la storia e l'architettura di edifici laici e religiosi rappresentativi del periodo successivo al terremoto del 1693. Palazzi che si collocano tra Settecento e Ottocento troni di fregi e decorazioni, di balconi con panциute inferriate, di mensole e mascheroni. Scolpiti nella calda pietra le armoniose facciate suggellano androni di raffinata eleganza, scalinate monumentali decorate con stucchi e dipinti o luminosi giardini di sapore antico.

A Ibla gli studenti dell'Umberto I, del Fermi e dell'Istituto comprensivo Berlinguer la fanno da padrone. Ad aprire l'artistica passeggiata il balcone dei Cherubini, del Telamone, degli Amorini, della Fantasca, del Suonatore di mandola e del Suonatore di flauto e quello del Cavaliere del palazzo La Rocca, il cui androne nonché la scalinata d'accesso al primo piano, di pietra asfaltica testimonia la sobria eleganza neoclassica dei committenti. Elegante nelle linee intonate al pieno stile neoclassico anche il palazzo Arezzo di Donnafugata, secondo bene visitabile. Un portone d'ingresso dal colore bruno immette ad un cortile dove una scalinata in pietra di pece, al centro della quale c'è un portale ad arco con stemma di famiglia, conduce al livello superiore. Scendendo lungo il corso XXV aprile, a destra il palazzo Bertini il cui portale, definito da due colonne corinzie in pietra asfaltica, apre verso un giardino di roseti e agrumeti. Più in giù, varcato l'ingresso del Palazzo Monisteri un'elegante scalinata a doppia rampa immette nel palazzo vero e proprio ricco di stanze ancora ben conservate con i loro pavimenti di pietra pece e calcare, nonché affreschi dell'Ottocento. L'androne del palazzo Giampiccolo, in via Orfanotrofo, è sottolineato da due colonne libere che si concludono col balcone dalle mondanature lineari. All'interno si trova un particolare pavimento con lastre di pietra asfaltica. Attraverso una scala ad una rampa interrotta da tre ballatoi, di cui l'ultimo con una balaustra sormontata da vasi in pieno gusto neoclassico, si accede agli appartamenti. Infine il palazzo Battaglia Giampiccolo, il più antico e l'unico di cui Rosario Gagliardi abbia disegnato il prospetto. Nel cortile cui si accede dall'androne motivi decorativi in stile rococò. Dai palazzi alle preziose chiese come quella di Sant'Antonino, una fabbrica che testimonia la com-



<Ragusa Ibla. Palazzo La Rocca>

mistione di secoli di storia. Delle nobili preesistenze rimane un bellissimo portale in stile gotico dalle linee essenziali ed eleganti. Anche all'interno della chiesa nel portale della sagrestia si notano altri resti dell'antica struttura, in particolare un arco in stile arabo-normanno.

A Scicli la piazza Busacca è gremita di gente. Pronta a muoversi alla riscoperta della chiesa del Carmine e dell'ex convento ad essa annesso, risalenti alla metà del XVIII secolo. Gli studenti del Cataudella e della scuola media Miccichè-Lipparini si cimentano per la prima volta nei panni di guide turistiche. La chiesa, progettata insieme ad una parte del convento da Frà Alberto Maria di San Giovanni Battista, dall'elegante prospetto esterno rococò sviluppato su tre ordini, è organizzata all'interno in un'unica navata abbellita da stucchi, capitelli e decorazioni architettoniche. Il convento ha una facciata imponente; l'ordine inferiore è costituito da una successione di finestre e da un balcone centrale. Il cortile interno, in stato d'abbandono, presenta sculture negli archi e statue di santi. Insomma, Palazzi di struggente bellezza che la "Primavera" dell'arte rende meno lontani e più accessibili.

Alla conquista della Grecia

di **Franco Portelli**

Visite all'Ambasciata d'Italia in Atene, al Consolato generale, all'Istituto italiano di cultura di Salonico e all'Istituzione scolastica di Kilkis, nonché alle Meteore ed a diversi siti archeologici. Il viaggio in Grecia degli studenti dell'Istituto Professionale per il Commercio di Ragusa ha chiuso il progetto finanziato con i fondi del Por Sicilia che ha aveva come motivo dominante l'internazionalizzazione dell'economia siciliana con particolare riferimento al confronto della cooperazione tra la Sicilia e la Macedonia.

Un ruolo importante per l'attuazione del progetto l'ha svolto il Ministero degli Esteri, che ha consentito alcuni importanti incontri, quali quelli dell'Ambasciata italiana ad Atene, dove l'ambasciatore Gian Paolo Cavarai ha coinvolto gli alti funzionari, il consigliere dottor Giovanni Iannuzzi e la dottoressa Tiziana Mirabelli, a farsi interpreti delle esigenze degli studenti ai fini dell'attuazione del progetto stesso. Stessa attenzione è stata dedicata dal Consolato generale d'Italia in Atene, dove la struttura diplomatica italiana, diretta dal Console generale Fabrizio Lo Basso, ha organizzato proficuamente lo svolgimento dello stage per la parte riguardante le tematiche delle analisi economiche, sociali, politico-logistiche dello sviluppo turistico delle due aree a confronto. Proficuo l'incontro ad Atene col dottor Marios Sklivaniotis, special advisor dell'ente nazionale greco, che fra qualche giorno assumerà l'incarico a Roma di responsabile del turismo greco in Italia. Gli incontri sono serviti anche a rinverdire i legami tra le due terre - Sicilia e Grecia - storicamente vicine a partire dalla colonizzazione dell'Italia meridionale, chiamata allora Magna Grecia, che proprio nell'area iblea conobbe estesi sviluppi culturali con Kamarina ed altri insediamenti storici. Con Mario Sklivaniotis il discorso si è allargato ai progetti di sviluppo fra le due aree di riferimento con una serie di domande che gli studenti gli hanno posto sulle strategie per lo sviluppo turistico comune tra la Sicilia e la Macedonia, sulle possibilità di partnership fra organismi pubblici e privati siciliani e macedoni, sulle possibilità di presentare offerte comuni nelle più grandi rassegne turistiche mondiali e sulle iniziative utili a determinare un vero sviluppo del settore turistico.

Lo stage si è poi dispiegato con la visita a Salonico, la cui storia si è intrecciata intimamente sia con quella Greca che con quella di questa regione europea al confine con la Bulgaria e l'ex Jugoslavia.

Altro momento significativo a Salonico è stato quello riguardante la visita dell'Istituto Italiano di Cultura che, come è noto, riveste grande importanza nel panorama mondiale di queste strutture italiane all'estero. Il direttore Ezio Peraro e i suoi collaboratori hanno risposto alle domande degli studen-



ti sul ruolo degli Istituti di cultura nel mondo, sul lavoro svolto a Salonico per promuovere le attività culturali del nostro Paese in Grecia, sui rapporti tra l'istituto e le agenzie culturali greche, nonché sulla recente diminuzione dei fondi destinati alla struttura diplomatica italiana all'estero ed in particolare agli istituti di cultura. Ma anche altri temi sono stati posti all'attenzione del Dottor Peraro, primo fra tutti il funzionamento degli istituti di cultura, soprattutto nelle disamina di una nuova dimensione di questi organismi nel complesso dell'organizzazione diplomatica italiana.

Molto interessanti i quesiti che gli studenti hanno posto al direttore soprattutto per quanto attiene gli sviluppi operativi futuri degli istituti, specie nei rapporti culturali che fra Italia e Grecia (quindi fra Sicilia e Macedonia). Di grande rilievo è stata, infine, la visita all'Istituto Tecnico di Kilkis; ci si aspettava certo un'accoglienza tipica di chi ha avuto già rapporti di amicizia consolidati con incontri tra le due scuole ai tempi dei precedenti Presidi, professori Giorgio Flaccavento e Ioannidis Costantino, ma anche i nuovi Dirigenti, Giorgio Spadaro e Spiros Fokas hanno continuato nell'azione di interscambio fra le due scuole. In definitiva un'esperienza davvero unica, sviluppatasi come stage, che ha consentito agli studenti di completare degnamente un corso che non ha tradito le aspettative e che ha anche costituito motivi di confronto tra la cultura e l'economia siciliana e macedone con grandi e positivi riscontri, non solo nell'attualità, ma anche per l'ipotetico sviluppo delle possibilità di inserimento professionale e lavorativo sia in Macedonia che in Sicilia.

Londra e Stoccolma tappe di promozione

di **Gianna Dimartino**

Missione a Londra e Stoccolma per l'internazionalizzazione e il marketing del territorio ibleo e più specificatamente delle città facenti parte del Pit n. 2 "Quattro Città e un Parco per vivere gli iblei", cioè Ragusa, Giarratana, Monterosso Almo e Chiaramonte Gulfi. La missione avviata nell'ambito dell'intervento n. 134 del Pit n. 2 ha rappresentato la prima fase del progetto "azioni di marketing dei centri storici e del sistema naturalistico ibleo" che ha così raggiunto i primi due paesi "bersaglio" (Regno Unito e Svezia) a suo tempo individuati, mentre, la seconda missione, prevista per la fine del mese di maggio, toccherà la Danimarca e la Norvegia.

Scopo precipuo del progetto è la promozione del territorio ibleo, con particolare riferimento a quello circoscritto dal PIT n. 2, ricco di beni architettonici e paesaggistici nonché di tradizioni e di prodotti tipici della cultura iblea, cercando di "veicolare" questa ricchezza verso Paesi esteri che meglio possono apprezzarla.

Il momento cruciale della missione "di andata" si è esplicitato nella realizzazione di workshop tematici e promozionali nelle città di Londra e Stoccolma con il supporto dell'Enit e dell'Ice.

Nell'ambito dei workshop si sono presentati i "prodotti culturali e naturalistici" iblei con ben 12 gigantografie dei monumenti e dei paesaggi più rappresentativi del territorio. Sono state illustrate le peculiarità del nostro patrimonio architettonico e naturalistico e gli itinerari per poterlo esplorare, la cresciuta capacità ricettiva di flussi turistici visto che ad oggi pos-



<Londra. Workshop per la prima fase del progetto Azioni di marketing dei centri storici e del sistema naturalistico ibleo, promosso dal Pit n. 2>

siamo già contare su 8800 posti letto, numero destinato ad aumentare sensibilmente nei prossimi due anni. Inoltre i sapori e gli odori della nostra terra sono stati apprezzati attraverso la degustazione dei più importanti prodotti tipici locali, legati alla storia, alla tradizione e alle caratteristiche territoriali: il miele degli iblei, il ragusano dop, la salsiccia piccante ed il salame chiaramontano, l'Olio Dop "Monti Iblei", il vino Cerasuolo di Vittoria e il Frappato, la marmellata di pomodoro ciliegino, le verdure sott'olio, i patè di olive, melanzane e carciofi spalmati sul pane, i biscotti di mandorla, i mucatoli, gli "impanatigghi" e altri dolci tipici locali.

Il progetto prevede anche delle missioni "di ritorno". Tra giugno e ottobre arriveranno in provincia una quarantina fra operatori turi-

stici, giornalisti e rappresentanti istituzionali: saranno realizzati degli "educational tours" per far loro apprezzare da vicino ciò che la nostra splendida terra è capace di offrire e stimolare. Nel contempo l'attrazione di flussi turistici verso il nostro patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico che nel 2002 ha ottenuto il riconoscimento Unesco. Saranno organizzate delle visite del territorio attraverso itinerari geografici e tematici, come ad esempio un itinerario dei Monumenti e delle quattro Città del PIT n.2, un itinerario archeologico, un itinerario naturalistico, la visita al Castello di Donnafugata, un percorso dalla valle della Misericordia al lago di Santa Rosalia, alla Riserva dell'Irminio, al litorale fino agli scavi di Kamarina. Saranno poi organizzati incontri turistico-culturali con proiezioni di documen-

tari e la possibile presentazione di pacchetti turistici collegati. Va, comunque, ricordato che i beni artistici e culturali del ragusano non si limitano solo al periodo del barocco, ma si estendono a tutti i principali periodi storici compreso quello preistorico ed ellenistico, dando luogo ad una offerta integrata perfettamente inserita in un ambiente naturalistico assolutamente particolare (mare cristallino, spiagge dorate, colline verdeggianti, muretti a secco, riserve, cave e latomie, la cornice dei Monti iblei) per costituire un'offerta identificabile chiaramente e da proporre per un turismo di fascia alta e che ricerchi qualità e originalità nei luoghi prescelti.

Sulla missione di Londra e Stoccolma dichiara la sua soddisfazione il vicepresidente Salvo Mallia: "Siamo soddisfatti per quanto raggiunto con questo progetto di marketing territoriale e per l'interesse dimostrato dai nostri interlocutori verso il nostro territorio. A fronte di tale interesse e della domanda cercheremo di potenziare la nostra capacità ricettiva, promuovendo il collegamento tra le singole imprese turistiche e ricettive locali allo scopo di "fare sistema", curando al contempo gli aspetti relativi alla promozione dei luoghi artistici, naturalistici e degli eventi proposti, al fine di costituire appunto un sistema integrato di offerta turistica, specificamente mirato a segmenti di mercato della domanda di aree turistiche di qualità. E' oramai appurato che da alcuni anni cresce la domanda di turismo correlato ad itinerari turistico-enogastronomici: in tal senso le Istituzioni e gli operatori del settore stiamo facendo grandi sforzi affinché venga rafforzata ed ottimizzata l'offerta turistica della nostra Provincia, comprendendo tali itinerari eno-gastronomici, ove la tipicità dei prodotti locali costituisce una presenza importante nel paniere complessivo offerto e, nel contempo, possa essere sempre più riconosciuta ed affermata la qualità dei prodotti locali".

Focalizzando più attentamente gli obiettivi di questo progetto, vediamo che esso si integra perfettamente con i contenuti dell'obiettivo generale delineato dall'intero territorio ragusano nell'ambito dei tavoli di concertazione, obiettivo che la Provincia Regionale di Ragusa insieme ai Comuni e alle altre Istituzioni locali si sta sforzando di perseguire già da qualche anno, mettendo in campo anche altri strumenti di programmazione negoziata, come ad esempio il Pir - "Reti per lo sviluppo locale" e altri progetti a valere sui Fondi Comunitari. Il denominatore comune è la diffusione della conoscenza del patrimonio culturale, naturalistico e dei prodotti tipici della cultura iblea, a livello internazionale; dell'utilizzo del bene culturale e naturalistico come bene economico capace di generare sviluppo sostenibile mediante incremento occupazionale, miglioramento della qualità della vita e salvaguardia del patrimonio; nonché l'aumento dei flussi turistici e il conseguente



<Il workshop di Londra per l'internazionalizzazione e marketing del territorio ibleo promosso dal Pit n. 2>

adeguamento dell'offerta alle esigenze del mercato della domanda; lo sviluppo di sinergie all'interno del sistema turistico coniugato all'incremento dell'efficacia commerciale dello stesso supportato da un'univoca matrice di coordinamento a livello provinciale e la destagionalizzazione dei flussi turistici con le conseguenti positive ricadute.

Per favorire tutto ciò è necessario guardare oltre l'attuale momento progettuale e cercare di debellare le criticità e le debolezze del sistema. Uno dei principali limiti sinora riscontrati nella fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale locale è la frammentarietà e la parzialità delle informazioni messe a disposizione dei flussi turistici interessati. E' necessario aggregare e coordinare le aziende che operano nel settore, i tour operators, gli Enti locali, affinché si "faccia sistema" e vengano concentrate, magari in un portale dedicato, l'insieme delle risorse di interesse culturale, eventi e manifestazioni folcloristiche, percorsi ed itinerari tematici di varia natura, offerta ricettiva, in modo da offrire uno strumento organico capace di veicolare e promuovere il territorio ibleo a livello transnazionale e, allo stesso tempo, in grado di orientare e soddisfare l'acquirente del prodotto "Provincia di Ragusa" consentendogli ampia possibilità di scelta tra i servizi qualificati disponibili e le potenzialità locali. Sarà questa una delle modalità vincenti per il superamento della frammentarietà delle informazioni, della scarsa accessibilità e della conseguente ridotta fruibilità delle risorse territoriali. Questo ed altri punti critici, come la scarsità di infrastrutture, vanno contrastati nell'immediato affinché si possa ottimizzare la nostra capacità di offrire beni e prodotti culturali e della tradizione, che non temono confronto alcuno, senza correre più il rischio di farci trovare impreparati agli importanti appuntamenti volti al decollo dello sviluppo turistico e culturale.

di **Concetta Bonini**

Eurochocolate, è qui la festa

La grande festa del cioccolato ha lasciato il segno. Nel cuore dei turisti e dei modicani. Va in archivio Eurochocolate 2006 con il suo claim "Cioccolato Modica si fa in 4 per te" e i suoi grandi eventi nel segno del divertimento e del gusto. Ma Eurochocolate è già, di per sé, il grande evento.

Il centro storico è stato invaso dai modicani che per una volta – la prima forse da tempo immemorabile – si sono riappropriati della loro città, del loro centro storico, immergendosi nel gusto genuino della cioccolata ma anche del piacere di passeggiare una domenica mattina sotto un sole caldo e benevolo in un'atmosfera eccitata, gaia, ma sostanzialmente serena.

Non meno entusiasti i molti, moltissimi turisti che contemporaneamente hanno invaso Modica. Sono arrivati in camper, in pullman, in auto, in motocicletta, in coppia o in comitiva, per qualche giorno o solo per poche ore. Sono arrivati, in particolare, da tutte le zone della Sicilia ed hanno espresso un consenso unanime verso quella che hanno giudicato una festa colorata, ricca di iniziative. Hanno invaso sorridenti la città gustando un cioccolato tutto nuovo, che unisce il suo sapore unico al fascino ritrovato di una città che si è mostrata in tutto il suo splendore. Una Modica che ha ostentato accoglienza, effervescenza. Turisti accolti in ogni angolo da odori, sapori, colori vecchi e nuovi che si sono mescolati nel pulsare della folla lungo il corso, in mezzo ai vicoli, dentro le chiese e i palazzi dai portoni spalancati.

Incoraggianti le cifre dell'ultima



<Modica. I bambini assaltano le cioccolaterie per l'edizione 2006 di Euchocolate>

edizione della manifestazione: 8 tonnellate di cioccolato per 200.000 visitatori; 3893 corse di bus navetta per 175.000 persone; 700 camper; 8000 presenze nello spazio "Ciok'è Tipico" gestito dalla Coldiretti e dall'Enoteca Italiana nell'atrio di Palazzo San Domenico con i prodotti tipici e le specialità del territorio ibleo; 1200 nei percorsi della Cooperativa Etnos; 200 alle degustazioni guidate dalla chocotester Monica Meschini "In Modica with Monica"; 300 nell'itinerario "Non vedo l'Ora di assaggiarlo" che attraversava la città da San Domenico al Castello; 800 nelle degustazioni delle tappe "Modica la Dolce" tra dolcerie e cioccolaterie; quasi 20.000 i partecipanti alla sezione internazionale "Eurochocolate World" a Palazzo Grimaldi con i paesi produttori di cacao; 10.000 persone a Palazzo della Cultura per la bellissima mostra "Cioccolata Squisita Gentilezza" organizzata dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze che ha esposto manoscritti ed edizioni a stampa sulla storia

del cacao; 1000 partecipanti all'evento "Ma...donne di cioccolato"; 300 prenotazioni alla Chocofarm di Palazzo Failla; 9000 consumazioni di 800 kg di gelato dei Maestri Gelatieri di Modica.

Di grande successo sono stati anche i connubi cercati tra il cioccolato e la bellezza, la moda, la cultura, l'educazione. Madrina d'eccezione di Eurochocolate 2006 è stata la stilista d'Alta Moda Loredana Roccasalva, oramai affermata in ambito internazionale senza però perdere mai la propria identità ispirata e profondamente radicata nella bellezza della Sicilia. Evento nell'evento per eccellenza di Eurochocolate è apparso "Ma...donne di Cioccolato", sfilata realizzata con il prezioso contributo dello Studio Duende: dodici modelle, figure che hanno unito sapientemente la bellezza femminile, lo stile dell'alta moda, il fascino della danza sulle note della colonna sonora di Chocolat e la sensualità del cioccolato sullo scenario spettacolare della scalinata di San Pietro. Sono stati presentati

così gli abiti di Loredana Roccasalva: lino grezzo e ricami di cioccolato e zucchero su gonne a cupola a voler richiamare le Chiese di Modica, il tutto coronato dalle acconciature di cioccolato del "parrucchiere più dolce d'Italia". Si tratta ovviamente di Angelo Pidalà che ha allestito il suo studio nella ChocoFarm di Palazzo Failla, tra i trattamenti di bellezza rigorosamente al cioccolato ospitati dalla stilista Ottavia Failla: un estemporaneo salone di bellezza nel segno del cioccolato e insieme un veicolo di solidarietà col grande obiettivo umanitario di realizzare - con il libero contributo economico dei visitatori - le case per 100 bambini del Paraguay già adottati a distanza.

Interessante è stata anche l'iniziativa "Chocolate is Fashion" patrocinata da Moda Italia a Palazzo Monelli-Criscione che ha inteso segnare un connubio tra il cioccolato, la moda e l'arte, esponendo i "Falsi d'Autore" realizzati dall'artista ragusano Raffaele Catania con l'utilizzo della matita sanguigna cacao in polvere e cioccolato, insieme alle foto golose e sensuali di Gianni Mania.

Fiore all'occhiello della manifestazione, in quanto ha coinvolto le aziende modicane, spronandole alla competizione e al miglioramento della qualità dei propri prodotti, è stata la presenza di Monica Meschini, la chocotester ufficiale di Eurochocolate nonché la più grande esperta italiana di cioccolato. La Meschini ha guidato i percorsi di degustazione e ha "educato" una giuria composta da Angelo Gintoli, Raimondo Florida, Antonio Blandini, Irene Raimondo, Antonello Buscema, Bartolo Ficili e Marta Crispolti. La giuria ha infatti esaminato 123 tavolette di cioccolato di 32 aziende produttrici modicane e ha infine assegnato gli Eurochocolate Modican Awards: migliore tavoletta al gusto vaniglia ai Fratelli Ciacera; migliore tavoletta cannella alla Pasticceria Di Lorenzo; migliore tavoletta peperoncino alla Pasticceria Chantilly; migliore tavoletta innovativa all'Antica Dolceria Bonaiuto; riconoscimenti speciali a Donna Elvira per il cioccolato monovarietà, Antica Dolceria Rizza per il cioccolato non monovarietà e Cooperativa Quetzal per miglior equilibrio.

Tutto ciò ha sottoscritto il già palese grande successo di Eurochocolate 2006, che ha registrato peraltro una splendida sinergia tra il più entusiastico spirito di accoglienza del nostro territorio e la brillante professionalità dello staff di Eurochocolate: un sodalizio ormai affermato e rinsaldato che sicuramente regalerà successi sempre più lusinghieri nelle successive manifestazioni a cominciare da quella del 2007.

Ma non dimentichiamo che la festa non è stata soltanto Eurochocolate. Tra i tanti "eventi nell'evento" la presenza della Icco che, in questo modo, ha sottoscritto l'affermazione di Modica come capitale del cioccolato. Un risultato di prestigio che viene raccolto dopo secoli di rispetto delle tradizioni e anni di intenso lavoro promozionale. La Icco ha infatti deciso di



convocare a Modica la sua sessione annuale che riunisce Consiglio, Comitato Esecutivo e organismi sussidiari per un totale di ben 100 rappresentanti di 35 delegazioni che interessano 4 continenti e costituiscono l'80% della produzione mondiale di cacao e il 68% dei paesi consumatori. E' stata la prima volta che il meeting annuale Icco è stato ospitato in Italia. Un obiettivo centrato per l'impegno del sottosegretario agli Esteri Giuseppe Drago e con grande soddisfazione del sindaco Piero Torchi e dell'intera città che si sono sentiti al centro della coesione internazionale.

Oltre agli eventi di portata internazionale appare opportuno ricordare appuntamenti di fondamentale importanza per la Provincia di Ragusa che si sono sviluppati proprio parallelamente a Eurochocolate. Si tratta della X Settimana Nazionale dell'Olio che ha concluso i suoi lavori proprio a Modica e della presentazione del marchio "cestobarocco" che punta sulla tutela della tipicità delle produzioni locali proponendosi come la sintesi dei prodotti d'eccellenza del territorio provinciale.

Tra questi prodotti del paniere ibleo spicca naturalmente il cioccolato di Modica che è ormai diventato uno dei simboli più rappresentativi dell'economia iblea. Grazie anche ad Eurochocolate.

Il mio canto per i disabili

di **Giovanni Molè**

Il canto libero di Annalisa Minetti per i più deboli. Un impegno non comune in favore dei disabili. La cantante che ha vinto anche il Festival di Sanremo è stata testimonial d'eccezione per l'iniziativa promossa dall'assessorato provinciale ai servizi sociali "Il canto della solidarietà". Un viaggio a tappe in provincia di Ragusa per portare la sua viva testimonianza e parole d'incoraggiamento per gli amici disabili. Un incoraggiamento forte che Annalisa Minetti ha ripetuto in tutti gli incontri che l'hanno vista protagonista: a Vittoria, Ragusa, Modica, Ispica e Pozzallo.

Annalisa Minetti non ha mai nascosto la sua disabilità, anzi ha dichiarato apertamente d'amare la sua cecità che le ha permesso di essere ancora più forte, più umana, più aperta. Ai giovani ha parlato chiaro. Ha proposto loro di avvicinarsi senza pregiudizi al mondo dei disabili, in un vero spirito di solidarietà, indicando anche la strada da seguire. "La fortuna per un disabile – ha detto Annalisa Minetti – è quello di poter contare su una famiglia che vive quella presenza come un dono e non come una sofferenza. Io ho avuto genitori eccezionali e il valore della famiglia è stato davvero sacro. Tra l'altro ho pure un fratello disabile e nella mia famiglia queste situazioni sono state vissute con grande serenità d'animo. Una serenità che ci ha permesso di vivere bene senza esasperazioni e sofferenze. Io ho continuato a fare la mia vita e a seguire anche la mia vocazione artistica".

Il ruolo della famiglia è fondamentale per favorire l'integrazione del disabile nella società. Ma anche dalla società deve esserci predisposizione ad accogliere. Annalisa lo sottolinea con forza: "È proprio nel passaggio tra interno ed esterno familiare che si innescano le difficoltà maggiori, perché da un lato la famiglia non può bastare a se stessa, dall'altro il contesto esterno non sempre accoglie adeguatamente la condizione di disabilità della persona e le esigenze che la famiglia esprime. E' come se, in un certo senso, di fronte alla necessità di un incontro, di una inevitabile, necessaria e indispensabile collaborazione orientata alla costruzione del bene del soggetto disabile, famiglia e contesto esterno non fossero capaci di incontrarsi in un terreno comune; nessuna delle due può giocare "solo in casa", ed entrambi si trovano a giocare "in trasferta". Ovviamente è la famiglia a subirne maggiormente le conseguenze, avendo comunque in carico il problema, e dovendo uscire da un modello di autosufficienza, di autoreferenzialità, non più adeguato ai bisogni propri e del nuovo membro con disabilità. Ma, prima ancora che aiuti, sostegni diretti, servizi dall'esterno, la



famiglia chiede al contesto sociale una accoglienza complessiva, la possibilità di "integrazione" nella quotidianità di una comunità di persone. L'esigenza e la capacità di apertura della famiglia verso l'esterno non può dipendere solo dalla capacità della famiglia stessa, dalla sua disponibilità, dalla sua flessibilità, ma anche, e in modo decisivo, dall'atteggiamento dei soggetti esterni: vicini, parenti, amici, servizi, sistema sociale nel suo complesso. Si tratta quindi di bisogni di integrazione sociale, più che di richieste di complessi e costosi interventi sanitari o residenziali, ma che non possono non essere riconosciuti come fondamentali nel percorso complessivo di cura e di aiuto verso i soggetti disabili".

Annalisa Minetti parla con passione e commozione della sua esperienza canora, della sua scelta di cantare. A tutti appare come una "vincente" che crede in quello che fa. Ed ha diritto a ciò per cui ha lavorato da anni: il riconoscimento, il successo, anche la popolarità. La sua visione della disabilità è un inno alla solidarietà, all'amore.

"Bisogna che le persone con disabilità – rivela Annalisa

Solidarietà



- siano mostrate come protagoniste attive, e lo sguardo su di loro, anche se sensibile, non deve essere pietistico. Un modo per evitare ogni forma di emarginazione e discriminazione verso coloro che vivono in condizioni di disagio sociale, culturale, fisico ed economico. Ho visto la canzone come uno strumento attraverso cui la disperazione diventava speranza, la tristezza si trasformava in sorriso. Ognuno deve trovare un interesse per sentirsi protagonista attivo di questa società”.

Stille di saggezza. E con questo carico di entusiasmo ha girato la provincia di Ragusa e per due giorni ha vissuto la stessa allegria dei loro coetanei più fortunati.

L'assessore provinciale ai servizi sociali Paolo Santoro è felice per aver riportato in auge il tema della disabilità come momento di crescita culturale e sociale: "Annalisa Minetti ha portato una ventata di sensibilità e con la sua presenza ci ha indicato la strada del rispetto e della sensibilità verso i disabili. Ha incontrato giovani, donne, anziani. Ha cantato, dialogato e si è spesa per un progetto che ha puntato a porre la questione integrazione dei disabili nella società”.

<Progetto Infofamiglia>

Il progetto "Infofamiglia forma&informa", promosso dall'assessorato ai servizi sociali, offre a tutti i genitori del territorio ibleo un'opportunità di dialogo, di riflessione e di crescita, per andare oltre le deleghe e recuperare "il piacere di essere genitore". Il progetto si propone di conseguire due importanti finalità quali il sostegno alla genitorialità e all'ascolto nonché la consulenza alle famiglie. Tali finalità sono realizzate attraverso la scuola per genitori e i punti di ascolto per la famiglia (Paf). La scuola per genitori, dislocata su tutto il territorio provinciale, prevede degli incontri sull'educazione al fine d'offrire alla famiglia un'occasione di riflessione e confronto con esperti qualificati: psicologi, pedagogisti, sociologi. Le tematiche trattate verteranno sulla comunicazione interpersonale, sulla gestione del disagio all'interno della famiglia, sulla gestione dello stress in ambito familiare.

I Punti d'Ascolto per la Famiglia forniranno

invece consulenza, orientamento didattico, pedagogico, psicologico a tutte le famiglie che ne faranno richiesta.

I genitori nella qualità di educatori vivono a volte nel disagio, nel disorientamento e nella solitudine. Sono in attesa di un'organica politica per la famiglia. La formazione dei genitori sulle competenze educative, allo stato attuale, sembra essere la via più efficace per prevenire, ridurre o risolvere tutte quelle situazioni problematiche di tipo comportamentale e relazionale che, se protratte nel tempo, potrebbero acuirsi producendo situazioni difficili da gestire.

Le motivazioni che hanno indotto la Provincia di Ragusa ad attivare il progetto scaturiscono proprio dai cambiamenti subiti dalla famiglia occidentale negli ultimi anni e che hanno condizionato anche la qualità della relazione tra genitori e figli.

**Francesca Daffara
Giovanna Dipasquale**

Vi raccontiamo una bella storia

di **Antonio La Monica**

Una bella storia non è stato solo un progetto di aggregazione per i giovani della provincia di Ragusa impegnati a misurarsi nella pittura, nella poesia e nelle più disparate espressioni artistiche ma ha rappresentato davvero una bella storia per il risultato davvero lusinghiero ottenuto nell'interazione con gli studenti. Insomma, una bella storia davvero, di quelle che fanno piacere e che riempiono il cuore.

"Era nostra intenzione – argomenta l'assessore alle Politiche Giovanili Enzo Pelligra – realizzare un progetto di iniziative culturali rivolto a studenti delle scuole medie e superiori, associazioni culturali, scuole di musica e di teatro, gruppi parrocchiali. Un lavoro che coinvolgesse, dunque, l'universo giovanile nelle sue più ampie sfaccettature".

Al centro di tutto questo ambizioso piano di lavoro la ferma volontà di considerare le nuove generazioni al centro della società.

"I ragazzi di oggi – prosegue Pelligra – saranno gli adulti di domani, per questo abbiamo cercato di offrire loro la possibilità di esprimersi su una molteplicità di temi che definirei forti, come la legalità, la pace, la giustizia, la poesia, la musica e l'arte. E il risultato del progetto è stato entusiasmante perché si è trattato di un successo straordinario che ha coinvolto numerose scuole e realtà del territorio e che ha, inoltre, testimoniato come sia possibile sperare in un futuro migliore. Abbiamo ricevuto poesie da ragazzi di dodici anni davvero commoventi, così come opere di scultura e pittura di altissimo level-



<Cerimonia di premiazione del concorso "Una bella storia" ideato da Aldo Raffaele (nella foto in alto a sinistra) e promosso dall'assessore alla cultura Enzo Pelligra. Nella foto sotto i componenti della commissione giudicatrice Giuseppe Busacca, Antonella La Rocca, Antonella Mazza>

lo in seguito esposte nelle scuole. Mi piace ricordare anche la realizzazione di alcuni musical, uno dei quali sul tema della mafia e la realizzazione di alcuni convegni e tavole rotonde di grande interesse. A coordinare il tutto Aldo Raffaele che per questo progetto si è speso in prima persona coadiuvato da tutto il personale dell'Assessorato. Un lavoro lungo,

meticoloso, ma ricco di soddisfazioni". Tra i tanti eventi, rimane difficile estrarre dalla foderia dei ricordi il momento più significativo.

"Per quanto mi riguarda "Una bella storia" ha avuto un successo insperato ed è riuscita a compiere dei piccoli miracoli. Ricordo, per esempio, a Vittoria cinquecento ragazzi conquistati dalle parole degli esponenti delle Forze

dell'Ordine e delle Istituzioni che proponevano loro esperienze, racconti, consigli sul tema della guida sicura. Mi è piaciuto l'approccio con i rappresentanti delle forze dell'Ordine: niente paura e demonizzazione dell'uomo in divisa ma dialogo."

Una simulazione di guida sicura e la prova pratica di come si effettua un controllo di alcool nel sangue ed ecco azzerate le distanze. "E' solo un esempio – prosegue l'assessore – dell'interesse che abbiamo suscitato tra i giovani con problemi che loro affrontano oggi giorno. Il problema è di parlare con il loro stesso linguaggio e di affrontare le loro problematiche. Spesso questi ragazzi vogliono solo essere capiti, amano esprimere la loro creatività e desiderano che qualcuno condivida le loro speranze offrendo loro spazi d'espressione e fiducia".



Al termine di questo progetto che si è prolungato nell'arco di quasi otto mesi, sembra non esserci nulla da aggiustare o correggere. "Forse l'unico accorgimento per le prossime edizioni – conclude Pelligra – dovrà essere quello di non delimitare troppo i campi d'azione per i partecipanti. Per il resto mi auguro solo che "Una bella storia" abbia presto un seguito. I nostri ragazzi se lo meritano".

<Poesia/Gli atti della serata su Conti>

L'epilogo della serata d'onore in memoria di Carmelo Conti, poeta nel cuore dell'Europa, ha riguardato la pubblicazione degli atti concernente l'omaggio reso all'intellettuale sciclitano nella serata del 15 novembre 2005. La presentazione del volume che ha raccolto gli atti di quella serata è stata l'occasione, lo scorso mese di marzo presso la sala conferenze del Palazzo della Provincia, per tornare a parlare di Carmelo Conti. A fare gli onori di casa il presidente Antoci e il vicepresidente Salvo Mallia. La serata definita un "piccolo cenacolo culturale" è stata avviata dalla lettura di alcune liriche del poeta Carmelo Conti. Si è riusciti così a creare un'atmosfera di particolare intensità e ad attirare l'attenzione di tutto l'uditorio che vivamente ha partecipato alla manifestazione in una atmosfera quasi magica. Gli intervenuti hanno piacevolmente ascoltato la voce suadente dell'attore del Teatro Stabile di Catania, Riccardo Maria Tarci, nonché i ricordi su Carmelo Conti del Preside Giovanni Rossino, del professor Michele Cataudella Battaglia nonché di Salvatore Mariotta e Carmelo Arezzo.

Gli atti sono stati presentati dall'Avvocata ed Umanista Anna Ruggieri, la quale ha disquisito particolarmente sulla poesia di Carmelo Conti in modo puntuale e documentale che ha dato modo di percepire nella chiarezza del contenuto, la sostanza del tema trattato con la dovuta profondità. La Ruggieri ha presenta-

to il Carmelo Conti poeta, profondo conoscitore dell'animo umano, cesellatore del verso, saggista, letterato, critico, elegante traduttore di versi dialettali, greci e latini, ma anche il Carmelo Conti studioso ed instancabile operatore culturale e l'uomo Carmelo Conti, con quel sorriso dolce ed affabile, che ben ha saputo cogliere il pittore Piero Guccione, nel disegno che impreziosisce la copertina del volume contenenti gli Atti della serata in onore del poeta. Un volume

semplice ma di grande pregio perché ha permesso di conoscere compiutamente Carmelo Conti e altri studiosi che lui promuoveva come Cavacchioli, Gori, Maganuco e Posdomani.

Un volume da leggere con attenzione e su cui riflettere per non dimenticare un figlio della nostra terra, ma anche e soprattutto un "cittadino del mondo", nei cui versi ciascuno di noi ritrova un po' di sé e della vita.

Cristina Vasta

Nella foto: Cristina Vasta coordina i lavori della serata su Carmelo Conti. Da sinistra il vescovo Urso, il presidente Antoci, l'umanista Anna Ruggieri e il vice presidente Mallia

Un disabile? Un Principe

di Antonio La Monica

Per "riabilitazione sociale" si intende ogni azione sull'handicap intesa quale complesso di misure educative, professionali e tecniche da adottare affinché la persona possa raggiungere il migliore livello di vita possibile sul piano fisico, sociale ed emozionale con la minore restrizione delle sue scelte operative, pur nell'ambito della limitazione data dalla menomazione e dalla quantità di risorse disponibili. A ricoprire questo delicato ruolo, è presente da qualche mese nel territorio ibleo, l'associazione Onlus "Piccolo Principe". Una risorsa da conoscere per capire quanto e come sia possibile lavorare con bambini portatori di handicap e perché sia giustificato nutrire per loro speranze per un inserimento sociale compatibile.

"Nel nostro centro – rivela la dottoressa Melania Firrito, presidentessa dell'associazione – accogliamo bambini e ragazzi dalla nascita fino ai 16/18 anni di età, fin quando, cioè, non riteniamo sia concluso il ciclo abilitativo. Per il lavoro che svolgiamo è sempre preferibile accogliere bimbi molto piccoli al fine di realizzare uno sviluppo armonico della personalità. Proviamo, dunque, a fornire autonomia personale e sociale di base. Un intervento precoce, infatti, permette al disabile di acquisire in breve tempo il corretto uso delle proprie funzioni e le giuste abitudini di vita. E' bello ed importante poter prendere in carico globalmente la persona ed insegnarle come svolgere attività importanti come il lavarsi, mangiare, muoversi ed integrarsi nel territorio".

Il piano educativo risulta in tal modo individualizzato e scaturisce proprio dalla valutazione funzionale del ritardo mentale o fisico di ogni singolo bambino. Dopo i primi mesi di lavoro sembra già possibile tracciare una breve riflessione sul lavoro svolto.

"Si tratta di un impegno delicato - aggiunge Melania Firrito - in quanto oltre che all'abilitazione del bambino si deve pensare al ruolo della famiglia di origine. Sono soprattutto i genitori a dovere essere motivati e a credere fortemente nel valore educativo del lavoro che si andrà a svolgere. Quindi occorre che si recuperi un equilibrio di famiglia. Spesso si corre il rischio di autoisolarsi e creare ulteriore emarginazione. Per questo, in collaborazione con il Dipartimento Salute Mentale dell'Ausl 7 di Ragusa, abbiamo costituito gruppi di auto mutuo aiuto nei quali le famiglie si incontrano, guidate da uno psicologo, per condividere e, laddove possibile, risolvere i problemi comuni".

Giova ricordare, infatti, che il problema della disabilità è un problema che non si risolve mai, come potrebbe



<Le responsabili dell'Associazione Piccolo Principe di Ragusa>

avvenire per diverse patologie o vizi. Non sono mancate però le soddisfazioni.

"Il fatto di essere un punto di riferimento per molte famiglie è motivo di soddisfazione – conferma la presidentessa – ma, personalmente, il contatto con questi bambini mi restituisce integralmente il senso della vita. Noi viviamo in una società dove conta solo l'apparire belli e perfetti. Da un bambino disabile, invece, viene tutto misurato in funzione dell'affetto che dai e che loro immancabilmente ricambiano. A fronte di varie e validissime realtà presenti nel territorio, resta però ancora vivo il problema della discriminazione e del pregiudizio. Ci sarà integrazione solo quando ci si conoscerà e non si avrà timore. Per questo lavoriamo anche noi a progetti di sport integrato che mirano a coinvolgere anche bambini normodotati. È l'unico modo per fare capire che il fenomeno della disabilità esiste e non deve fare paura".

In questo senso si inseriscono anche le iniziative "sposate" dalla Provincia Regionale di Ragusa come "Un mare da vivere", che d'estate permette a tanti bambini di giocare ed incontrare nuovi coetanei all'insegna del divertimento e dello sport, e la partecipazione alla Marcialonga Avis. "Corriamo tutti insieme – conclude Melania Firrito – ed un normodotato si incarica di accompagnare un disabile. Ovviamente arriviamo sempre per ultimi, ma arriviamo sempre insieme".

Punto e a capo, anzi coronato

di **Salvo La Lota**

Il panorama musicale ibleo si arricchisce di una nuova realtà locale. Ora c'è anche l'Associazione "Punto Coronato". E' stata tenuta a battesimo a Vittoria, all'interno della splendida cornice neoclassica del Teatro Comunale "Vittoria Colonna", con un concerto di chitarra del Maestro Nello Alessi (titolare della cattedra di chitarra presso il Conservatorio di Musica "Antonio Scontrino" di Trapani). Il maestro Alessi ha proposto brani di Mauro Giuliani, Isaac Albeniz, alternando musiche italiane e spagnole.

"L'associazione - afferma il presidente professor Salvatore Salerno - ha come scopo primario l'intento di scoprire e fare esibire artisti locali, avviare corsi strumentali e locali, corsi di didattica e storia della musica, corsi di aggiornamento per docenti di ogni ordine e grado. In programma, in futuro, ci sono diverse manifestazioni musicali, conferenze, saggi e concerti".

Tra gli altri scopi dell'Associazione quello di favorire la conoscenza e la diffusione della musica, di valorizzare il patrimonio musicale legato alle tradizioni vittoriesi, stimolare la realizzazione e la diffusione di nuove produzioni basate sulla ricerca documentaria ed esecutiva con particolare riferimento alla cultura locale, recuperare la valenza artistica e culturale degli edifici e dei luoghi storici in quanto non semplici contenitori ma qualificati spazi di creazione culturale, valorizzare il rapporto fra luogo dell'esecuzione musicale, sul piano dell'acustica e della destinazione e la musica eseguita perseguendo una coerenza delle scelte musicali che arricchisca il valore d'uso del luogo stesso, sostegno dell'attività di formazione all'ascolto e alla pratica della musica soprattutto nei confronti dei



giovani, della scuola promovendo nel contempo specifiche attività.

Un percorso non facile da percorrere, ma sicuramente appagante, perché la musica, tra le forme d'arte, è quella che maggiormente permette di esplorare le pieghe più profonde dell'animo umano.

Il presidente dell'Associazione, inoltre, vuole privilegiare la valorizzazione degli artisti iblei, la proposizione di brani musicali folcloristici e popolari dimenticati, manifestazioni musicali per le scuole, per gli anziani e per le associazioni di volontariato operanti nella sfera dell'emarginazione, del disadattamento e dell'handicap. Musica multiuso, dunque, per tutti i gusti: per deliziare l'orecchio degli intenditori e per stimolare le fasce sociali più deboli che vivono ai margini della cultura ufficiale e tradizionale.

"Perché ciò si realizzi - aggiunge il presidente Salerno - è opportuno creare le condizioni affinché le sensibilità artistiche locali siano valorizzate al meglio, fornendo nuove opportunità d'impegno ai musicisti della

provincia di Ragusa". L'iniziativa dovrebbe aprire, il condizionale è d'obbligo, a 360° l'obiettivo concertistico a Vittoria. Sarà difficile affermarsi per una nuova associazione, se si considera che non è l'unica presente nel territorio ibleo, e, se si tiene conto, soprattutto, che il target è molto limitato. Ma dal simbolo scelto l'associazione trae un punto di rilancio e di forza grazie a quel "punto coronato" che nel linguaggio musicale è posto sopra una nota per allungarne il valore. Esattamente come una proiezione all'infinito di un suono, così l'associazione "Punto Coronato" vuole porre l'accento sul valore della musica stessa a Vittoria, facendo in modo che non abbia mai fine e si proietti essa stessa all'infinito andando incontro alle generazioni future.

L'associazione è costituita da musicisti all'insegna dell'autarchia artistica, musicale e direzionale: Giovanna Rizza, pianista e docente presso i licei musicali di Caltagirone e Modica, Michela Bonavita, violinista, Salvatore Salerno e Giuseppe Scuderi, entrambi chitarristi.

C'era una volta il castello Marchesi di Giarratana

di Danilo Macieri

Visitando il rinomato "Presepe Vivente" che annualmente nel periodo natalizio si tiene a Giarratana, molti forestieri rimangono incuriositi dalla costruzione diroccata che ospita la scena della natività. Si tratta delle vestigia dell'antico castello dei Marchesi Settimo Calvello (sarebbe più corretto chiamarlo palazzo baronale), la cui costruzione fu iniziata il 25 marzo 1703, giorno della festa dell'Annunziata di cui essi erano devotissimi. Era passato esattamente un decennio dal terrificante sisma che distrusse l'antica fortezza tardo-duecentesca di "Terravecchia" e Don Girolamo Settimo Calvello, volendo fare un regalo al figlio Traiano, fece costruire un grande palazzo sulla cima della collina che ospitava il nuovo abitato, affidando la direzione dei lavori all'architetto Coriolano Perollo De Incandilla (morto a Giarratana nel 1709). Pur essendo alla fine rimasto incompleto rispetto al progetto iniziale, si presentava come una vera e propria fortezza, dalle strutture colossali molto simili a quelle della chiesa Madre (ragion per cui si è ipotizzato che il tempio ecclesiastico possa essere stato progettato dallo stesso architetto): la sua torretta merlata evidenziavano un gusto squisitamente arcaico unito alle più moderne linee barocche; con lo sguardo abbracciava tutto l'abitato e il territorio circostante. Secondo il giudizio di Antonio Dell'Agli il castello non era inferiore "per ispesa e senso artistico" alle tre maestose chiese maggiori.

Detto per inciso, il castello era stato preceduto da una grande casa di tavole post-1693, in cui dimorò per qualche tempo la Corte Marchionale scampata al sisma; in



Giarratana. L'ingresso del castello dei Marchesi Settimo Calvello

tale abitazione provvisoria era stata predisposta una stanza adibita ad oratorio privato in cui giornalmente si celebrava la messa.

Il grande portale d'ingresso del castello era posto nella cantonata nord-sud. All'interno piccole stanze si alternavano a splendidi saloni, riccamente adornati da pitture ed affreschi che offrivano uno spettacolo eccezionale: scene di costumi familiari, scene d'eroiche imprese cavalleresche, scene di battaglie, scene di caccia, paesaggi di campagna. I Marchesi Settimo Calvello erano tutti personaggi colti e raffinati: non sappiamo, tuttavia, se si trovasse a Giarratana la loro ricca biblioteca in cui nel Settecento si recarono a fare ricerche famosi storici come Rosario Gregorio e Antonino Mongitore.

Nel lato nord dell'edificio esistono i resti di un portale d'ingresso secondario: esso appare ornato nella parte superiore da una grande testa barbata oggi quasi del tutto sfigurata dalle intemperie (e con evidenti

ritocchi "artigianali" quali gli occhi e la bocca), e ai lati da due grandi vasi fiancheggiati da grappoli d'uva. Questo portale è stato purtroppo non di rado oggetto di scempio.

Il castello era dotato di prigioni (un documento del 1857 lascia intendere che fossero ormai da tempo in disuso); la tradizione le identifica negli ambienti visibili nell'angolo nord-est. Le scuderie si trovavano nella parte posteriore del palazzo. All'esterno, nella facciata principale in cui si apriva il portale d'ingresso, vi era una grande lapide in latino con la seguente epigrafe: "Girolamo Settimo Calvello Marchese di Giarratana ordinò di costruire questo palazzo ad uso del figlio Traiano e dei suoi successori, e qui Coriolano Perollo De Incandilla essendone l'architetto pose la prima pietra. 25 marzo 1703. In questo castello dimorarono (ma sempre saltuariamente, e questo spiega perché non fu completato) i Marchesi Traiano (1677-1715), Ruggero (1715-1765), Traiano (1766-1785), Girolamo

Monumenti

(1785-1843), e Pietro. Alla morte di costui, avvenuta nel 1865, la Corte Marchionale si stabilì definitivamente a Palermo, dove era concentrata tutta l'aristocrazia siciliana: la nobiltà era ormai in declino e il suo potere era insidiato da una nuova classe sociale, la borghesia degli amministratori e dei mezzadri che avevano fatto fortuna approfittando dell'incapacità, della pigrizia e dei vizi dell'aristocrazia. Così il castello fu completamente abbandonato e cominciò lentamente a decadere; già nel 1886 Antonio Dell'Agli scrive che il castello era "in parte diruto per economica speculazione dei censuralisti del Settimo". Fino all'ultimo dopoguerra le sue strutture furono oggetto di riutilizzo nella costruzione di nuovi edifici (palazzo Vellardita, scuole elementari), o nel restauro di edifici danneggiati (palazzo comunale). Alla fine tanti pezzi scolpiti d'inestimabile valore storico, tra cui la lapide di cui sopra, andarono irrimediabilmente perduti. Oggi di quel grande e ammirabile castello di non poca eleganza (fu questo per sommi capi il giudizio dell'abate Vito Maria Amico nel suo "Lexicon topographicum Siculum", pubblicato a Palermo nel 1757-1760) non ci è rimasto che un ammasso di macerie rimaste lì a fare la brutta figura di ruderi, con la sola parte più settentrionale (corrispondente soltanto ad un quinto delle dimensioni originarie) sopravvissuta come ricovero per animali. In alcune parti delle mura superstiti si possono ancora notare dei canali di scolo per la pioggia. Aggirandosi tra questi ruderi pare ancora di sentire le voci e i passi della Corte Marchionale. L'anziano proprietario del settore attinente l'ingresso secondario, veniva spesso da bambino a giocare al castello e ne ricorda ancora l'aspetto: "La costruzione era imponente. Il portale d'ingresso era più grande di quello della Chiesa Madre; la pesante porta era in ferro. All'ingresso era scolpita una grande aquila simbolo della famiglia, ancora più grande di quella presente all'ingresso della chiesa di S. Antonio. L'entrata era riccamente adornata da fregi e volte architettoniche". Inoltre lo stesso riferisce che il suolo di calpestio degli ambienti di sua proprietà non è quello che si calpestava ab antiquo: esso infatti si trova un metro circa sotto quello attuale, ed era pavimentato in pietra bianca. Per raggiungerlo bisognava scendere dei gradini subito dopo l'ingresso, ma il tutto è stato interrato con materiale di riporto per ragioni di comodità. Secondo la sua testimonianza, oltre gli ambienti attualmente visibili ne esistevano degli altri in sopraelevazione.

Come ogni maniero che si rispetti anche il castello di Giarratana ha le sue leggende e i suoi incamminamenti segreti. Si racconta che i Settimo Calvello, prima di partire definitivamente alla volta di Palermo, abbiano nascosto all'interno di una grotta vicino al castello un immenso tesoro fatto di armature e forzieri pieni di monete d'oro.

La storia ci ricorda due vicende relative al castello. Nel settembre del 1800 il popolo di Giarratana, al suono di un tamburo battente, prese d'assalto il castello. Istigato dagli amministratori comunali, voleva rifiutarsi di pagare



Giarratana. Particolare del vaso destro nel portale del castello dei Marchesi Settimo Calvello

il tributo dell'assisa, per riscuotere il quale il Marchese aveva mandato il sacerdote Biagio Barone. Il popolo, rompendo qualche finestra, riuscì ad entrare nel castello e a distruggere i documenti inerenti il pagamento del tributo; qualcuno penetrò nelle stanze di Biagio Barone saccheggiando la sua roba. Re Ferdinando III inviò subito i soldati a ristabilire l'ordine e ad arrestare i capi della sommossa.

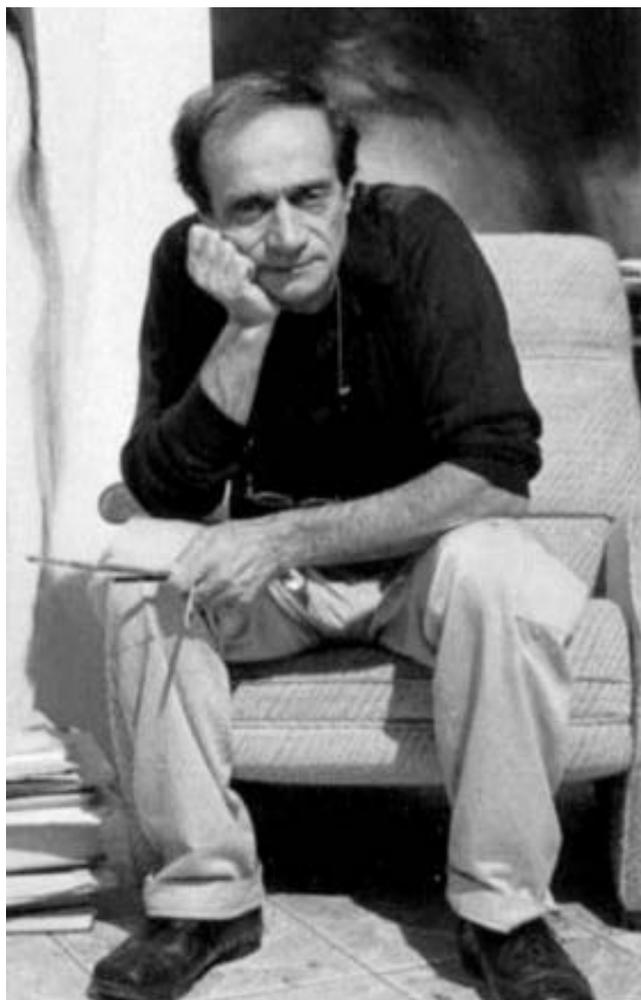
Nel 1837 a Monterosso Almo era scoppiata una rivolta e per sedarla Re Ferdinando II inviò 500 soldati mercenari svizzeri capeggiati dal Generale Catena: la sera prima dell'attacco, il 24 agosto, essi fecero sosta a Giarratana e andarono ad accamparsi proprio al castello. L'indomani le truppe mercenarie, con l'ausilio della milizia di Giarratana, ristabilirono l'ordine nel paese ribelle.

Oggi dell'immagine originaria del castello non ci rimane che qualche foto di fine Ottocento, parziale e poco chiara, che lo inquadra nel contesto del panorama del paese. Se invece fosse stato custodito e salvaguardato nel tempo oggi sarebbe un monumento nazionale, meta di turisti e magari sede di convegni e incontri culturali. L'auspicio è che prima o poi l'amministrazione comunale studi un modo per recuperare e valorizzare (magari con la realizzazione di un parco) ciò che resta del castello.

Le rime di Cilia >

di **Silvia Ragusa**

Dove comincia la poesia interrompe il tempo. Cariche di luci nuvole sospese tra immagini evanescenti carpiscono sfumature indefinite, forse sottili colorazioni in controluce. Luci e ombre sui riflessi di nubi, sottile diagonale di bagliori su candide vesti. Il silenzio infinito e le sue visioni colorate. Albeggianti dai tenui toni o crepuscolari, porporine d'intensità travolgente o di blu, glauco, cobalto, nerissimo di una notte stellata. Un espressivo connubio tra poesia e pittura ed i suoi infiniti orizzonti carichi d'atmosfera, di quiete. L'ultimo viaggio artistico del maestro Franco Cilia muove dall'ispirazione dantesca, dalle rime "extravaganti" illustrate per la prima volta assieme a quattro artisti italiani: Tonino Caputo, Giovanni Gromo, Riccardo Fiore Pittari e Aldo Turchiaro. Opere in itinere, che dall'8 al 27 marzo, sono state esposte al vernisage del romano Palazzo Firenze, sede della Dante Alighieri, grazie al professor Corrado Gizzi che, dopo oltre vent'anni di mostre dedicate ai grandi interpreti figurali della Commedia, da Giotto a Dalì, ha cominciato un nuovo ciclo di manifestazioni per stimolare i pittori a illustrare le opere minori del sommo poeta. Le tele - la cui esposizione, presentata in catalogo, è stata curata dallo storico dell'arte Carlo Fabrizio Carli, con un contributo di Renato Civello - ricostruiscono il percorso del poeta fiorentino, dall'amicizia decisiva con Guido Cavalcanti, "il primo de' li miei amici", agli anni dell'esilio, spostando il discorso d'amore attraverso una successione di fasi: da quella sicilianeggiante alla morale-allegorica, passando successivamente per la comica, la stilnovistica e la petrosa. Ed è stato il senatore Giulio Andreotti, davanti ad un cospicuo gruppo di qualificati esperti d'arte, il primo visitatore della collettiva: "L'ispirazione dantesca è stata colta in maniera molto suggestiva - ha affermato, mirando i dipinti del pittore ragusano - E non mi meraviglia. Conosco le opere di Franco Cilia e so come sa interpretare tanti soggetti, tanti impulsi. È bravissimo". Tra le inclinazioni pittoriche che hanno interpretato le liriche secondo proprie matrici culturali e artistiche per il critico d'arte Fabrizio Carli "il vertice dell'interpretazione visiva messa in atto da Franco Cilia [...] è ravvisabile nell'olio dedicato al celeberrimo sonetto "Guido, vorrei che tu Lapo ed io", in cui mirabilmente l'artista asseconda tale aspirazione di abbandono alla dimensione onirica. Luminose tinte pastello e la luce dilaga nel cielo, quieta come la superficie dell'acqua ove scivola un "vasel ch'ad ogni vento per mare andasse".



"Prendendo le distanze dalle crittografie alchemiche e dal naturalismo di maniera - scrive Renato Civello nel suo contributo - il noto artista siciliano ha impostato, nell'ordine stilistico e strumentale, una misura durevole, fatta di scrupolose mediazioni, segniche e cromatiche, senza per questo togliere nulla alla rigogliosa vendemmia dell'immaginare". E nelle tele dai toni immaginifici e carichi di simboli, analizza lo storico d'arte, sorgono la "nebulosa albescenza", il "fuoco-sangue che [...] s'impona tra lo sfrangiamento azzurrato e l'ocra livido che avvolge gli spettri figurali", il "corteo di larve umane", una "impalpabile architettura" che "rifiuta ogni dettaglio ottico-concettuale di contorno" per immagini di grazia, cesellate "dall'apotesi della gioventù e dalla bellezza immacolata". L'artistico pennello vivifica le preziose parole di Dante.

Il dolce tempo di Orazio Spadaro

di **Gina Massari**



La figura del sacerdote porta con sé la luce e le ombre del passaggio in questa vita. Quando poi la missione incontra l'arte può nascere un connubio affascinante e capace di lanciare lo sguardo oltre il cancello del transito terrestre. Orazio Spadaro non è un pittore qualsiasi. E' un sacerdote ed è un artista che guarda all'interiorità con lo scrupolo di chi è avvezzo ad indovinare gli stati profondi dell'anima.

In occasione del centoventicinquesimo anniversario della sua nascita è stata promossa da Anna Malandrino alla Domus Sancti Petri di Modica una mostra antologica sulle opere del canonico Spadaro. Una proiezione di cinquanta opere, provenienti da collezioni private, che ha incantato il pubblico che ha avuto modo di visitare la mostra.

"Don Orazio Spadaro - rivela Anna Malandrino - per cinquant'anni ha illuminato con la sua pittura sacra e profana il nostro panorama artistico. Poiché ritengo che i suoi lavori possano trasmettere ancora oggi preziosi

lumi, ho ideato questo omaggio che partendo da una proiezione di quadri è scaturita anche in una pubblicazione editoriale. Un artista mistico che amava dipingere la bellezza della natura e la sofferenza del Cristo, il dolore della Madonna e la spensieratezza dei fanciulli. Le sue opere hanno riempito Chiese e palazzi, non solo di Modica ma di diverse città d'Italia. I suoi capolavori sono caratterizzati da un incessante gioco di luci e suggestioni in un susseguirsi di ombre e colori. Ritratti e paesaggi risentono del suo stile delicato e affascinante. Tema dominante della sua arte appare il tempo nella sua inesorabile e fluente dolcezza per il semplice motivo che don Orazio ha fornito una geniale interpretazione del perenne scorrere del tempo che, ineluttabilmente, distrugge la vita dell'uomo. La poetica di questo "pittore dalla magica tavolozza" ci suggerisce che solo una fede autentica in Dio può portare alla vita eterna, agli spazi dell'anima".

Sembra però di cogliere anche nei dipinti, per così dire profani, una ricerca di spiritualità e cattura dell'eterno che di certo va oltre l'effimero di un cortile spiato o di un sorriso fanciullo immortalato sulla tela. Molte opere, infatti, sembrano rappresentare delle finestre sull'assoluto, delle promesse per una gioia senza fine. Il giallo dei covoni, la compostezza dell'Immacolata, lo sguardo della madre proiettato verso un altrove di serenità, nascondono tutti uno stesso anelito verso l'infinito. Che tale desiderio e simile talento siano sbocciati in provincia di Ragusa è motivo di grandissimo orgoglio.

"Ritengo - sottolinea il professore Gaetano Cosentini, tra i curatori della pubblicazione letteraria - che il modo migliore di conoscere l'attività di questo sacerdote artista sia quello di rileggere da varie angolazioni le sue opere, che sono di certo le più autentiche testimonianze di un maestro che meriterebbe una maggiore attenzione e una più giusta riconsiderazione".

L'arte del legno secondo Catania >

di **Cettina Divita**

Ogni oggetto d'arte nasconde l'anima dell'artista che lo ha creato. Un esempio? I capolavori scultorei realizzati da un artigiano chiaramontano, dotato di una maestria d'altri tempi, parlano da soli ed esprimono in tutta evidenza la ricchezza interiore di colui che li ha plasmati e animati. Sebastiano Catania, vive a Chiaramonte Gulfi, e da quaranta anni svolge nella sua piccola bottega il lavoro certosino di falegname e restauratore di mobili antichi. Il segreto della sua arte e della sua creatività sta nella capacità di mettersi sempre in gioco accettando ogni lavoro come una sfida continua per dare il meglio di se stesso.

Tra i suoi capolavori realizzati e facilmente visibili al pubblico, gli arredi e gli accessori sacri che oggi decorano alcune chiese della provincia di Ragusa: un crocifisso in noce nella chiesa di San Vincenzo ad Acate, un altro nella chiesa Madre di Chiaramonte Gulfi, un altro nella chiesa di Santa Maria di Gesù sempre a Chiaramonte, l'arredamento della sagrestia del Santuario di Maria SS. di Gulfi e un candelabro alla curia vescovile.

A questi elementi d'arredamento che hanno l'anima di mere opere artistiche, si aggiungono miniature di simulacri e di Santi, teste e mascheroni barocchi d'ogni sorta, che invadono la casa del Catania rendendola preziosa quanto un museo.

Nonostante nella lavorazione del legno abbia una manualità di impareggiabile bravura, il suo segreto artistico è quello di tendere sempre verso un incessante tentativo di miglioramento.

"Tutto quello che ho imparato - ci racconta egli stesso - l'ho appreso da autodidatta e ho affinato le tecniche grazie al mio spirito di ricerca, all'ap-



<Sebastiano Catania lavora il legno nella sua bottega di Chiaramonte Gulfi>

plicazione continua e allo studio. Pur avendo cominciato a lavorare a soli 13 anni presso un ebanista che aveva la sua bottega vicino casa mia, posso dire di non aver avuto mai un maestro. Il padrone della bottega difficilmente insegnava il mestiere, io tentavo di rubare qualche segreto e rifacevo a casa quello che avevo visto fare, ma mi accorgevo con delusione che mancava alla mia guida lo spirito d'invenzione e tutto scadeva nella ripetitività".

A soli 20 anni Catania si mette a

lavorare in proprio, comincia a fare incetta di libri e si abbona alle più prestigiose riviste di arte applicata del legno dalle quali apprende le nozioni basilari del mestiere e che saranno una inseparabile fonte di preziose conoscenze. Con l'intento di saziare il suo sconfinato desiderio di sapere di più, nel marzo del '59 si trasferisce a Milano, dove presso artigiani siciliani vive per tre anni un'esperienza che lui stesso definisce deludente: "Ho solamente disimparato quanto avevo appreso, al contrario invece degli

anni trascorsi successivamente in Svizzera, dove mi ritrovai a lavorare con costruttori di arredamenti d'interno che uscivano dalle scuole professionali ed erano molto preparati sia nel mestiere che nel disegno".

Tornato a Chiaramonte nel 1968, già sposato e padre di una bimba di quattro mesi, Catania decide di aprire una sua bottega e sceglie ancora una volta di scommettere con se stesso e di dimostrare le proprie capacità cimentandosi nell'arte del restauro fino a quel momento mai provata. Al lavoro pratico ancora una volta accoppia la conoscenza teorica e lo studio di personale iniziativa degli stili artisti delle diverse epoche, fondamentale per capire quali interventi vanno applicati nel recupero di un mobile antico. Ormai da anni, ogni giorno della sua attività è segnato dall'abbinamento inscindibile di attività pratica e teoria, dalla dedizione totale e senza tregua al suo lavoro con una precisione e uno scrupolo di impareggiabile qualità. Entrando nella sua bottega non si può non restare rapiti dagli elementi decorativi da lui realizzati appesi alle pareti e, soprattutto, non si può non essere colpiti dall'ordine in cui sono riposti gli attrezzi da lavoro. Sono ormai davvero pochi i falegnami che come Catania curano la lavorazione del legno secondo la tecnica di un tempo "dal tronco al mobiliere". È il mastro che taglia l'albero, ne cura la stagionatura che in molti casi si protrae anche di parecchi anni.

"Il legno - rivela Catania - è un vero e proprio essere vivente che nasce, cresce e muore. È una materia che ha un'anima, essa è nata prima dell'uomo e lo accompagna dalla culla alla morte".

Animato dunque da una sua precisa concezione della materia, Sebastiano Catania ha lavorato sempre con dedizione, ricettivo a qualunque stimolo culturale, preciso e attento ai particolari, non si è lasciato mai sfuggire imperfezioni e si è impegnato a supplire le sue carenze nel disegno attingendo a modelli esistenti.

Autoritario e nello stesso tempo straordinariamente amorevole, è riu-



<Alcune opere in legno di arte sacra realizzate da Sebastiano Catania>

scito a trasmettere la sua passione per il legno ai suoi due figli maschi che oggi collaborano con lui. Del resto, come avrebbero potuto sottrarsi a questo fascino dal momento che fin da piccoli il loro padre li ha ricoperti di giocattoli di ogni tipo: trenini, flipper, monopattini, tutti rigorosamente in legno e da lui costruiti. Persino la bicicletta, l'unico giocattolo a distinguersi, rotto il manubrio fu sostituito da uno realizzato in legno.

"Le cose che ho realizzato - continua Catania - non rendono certo economicamente, ma servono comunque a tutti. A me il lavoro non pesa, quando sto chiuso in questa bottega mi

sento il padrone del mondo e per questo me ne sto qui dove non esistono né calendari, né orologi".

Tra le sue ultime creazioni, un leggio sostenuto da una colonna tortile e sormontato da una splendida aquila dal piumaggio tutto scolpito. Si tratta ancora una volta di una donazione concessa al santuario Maria SS. di Gulfi che già accoglie altri tesori realizzati da questo artigiano che per il suo carisma, la sconfinata ed inesauribile voglia di nuovo, di arricchirsi e di superarsi può essere definito maestro d'arte e, vista la ricchezza interiore che lo contraddistingue, anche maestro di vita.

< Siamo tutti ebrei >

di **Silvia Ragusa**

Spagna 1492: caduta anche Granada, la "reconquista" della penisola iberica è infine completata. Spinti dalla convinzione che a mescolarsi troppo si diventa tutti meticci, dopo aver espulso i musulmani, i cattolicissimi Isabella e Ferdinando emanano un editto che intima agli Ebrei di abbandonare la Spagna o di convertirsi per poter mantenere la cittadinanza. Alcuni sceglieranno la conversione, divenendo ben presto "marranos", altri fuggiranno, dando vita ad una lunga diaspora. Eppure "anche oggi c'è chi vorrebbe costruire un'Europa come la Spagna della regina Isabella. Un'Europa dalle "radici cristiane". Un'Europa chiusa in se stessa, che cacci via i musulmani, e poi gli ebrei, e poi gli zingari, gli omosessuali, gli stranieri, i diversi. E tutto ciò in un giorno, come quello dedicato alla memoria, ci deve far riflettere".

È allora che la storia si attualizza e la memoria assume i connotati di un progresso tuttavia intriso di divisioni ed incomprensioni. Pasquale Scimeca racconta la vicenda del suo ultimo film "La passione di Giosuè l'ebreo" ai tantissimi studenti degli Istituti superiori di Ragusa e Vittoria che, durante la commemorazione della Giornata della Memoria, hanno affollato le sale cinematografiche decisi a riflettere e ricordare quell'odio antiggiudaico le cui radici si perdono nel corso dei secoli. Ma forse lo stesso Gesù non era ebreo? Come il giovane Giosuè che, costretto a fuggire dalla "cattolica" Spagna, intraprende il "cammino della speranza", attraverso monti nevosi e mari in tempesta, fino in Sicilia, dove, impersonando la figura di Gesù Cristo nella Passione del Venerdì Santo, finisce 1500 anni



<Una scena del film "La passione di Giosuè l'ebreo" di Pasquale Scimeca>

dopo sulla stessa croce? Un tragico equivoco. Ma gli applausi finali ne testimoniano la consapevolezza storica.

"L'immersione nei rapporti antichi, intrecciati e oggi gelidi fra due delle tre "religioni abramitiche", che convissero per secoli senza problemi nella civiltà maghrebina, mentre l'occidente cristiano, tra Shoa, Lepanto e guerre di civiltà ha sempre congegnato soluzioni finali, è sincera, appassionante e quasi equidistante".

Per questo il regista racconta come, dopo la scoperta delle origini ebraiche sefardite della sua famiglia, sia nato l'impulso di studiare la cultura e la storia ebraica, anche nel suo rapporto con l'islamismo e il cristianesimo. "Perché in realtà ognuno di noi - statisticamente il 10% - ha origini che risalgono al popolo ebraico".

Una storia che è anche la nostra storia nella quale sono presenti molti buchi neri nei quali la presenza ebraica in Sicilia appare offuscata e dispersa, una presenza a volte dimenticata a volte tollerata secondo condizioni politico-sociali vigenti, fin quando ebbe inizio un periodo di feroci e cruenti persecuzioni politi-

co-religiose il cui strumento fu il Tribunale dell'Inquisizione. E il diffuso sentimento antiggiudaico nel 1474 scatenò contro la vicina comunità ebraica di Modica, situata nel noto quartiere Cartellone, la terribile strage che sopprime circa 360 persone. Ed è a questi "buchi neri" che padre Salvatore Converso, esperto in ecumenismo, volge il suo sguardo: "Purtroppo nei programmi scolastici di storia, di filosofia, anche di lettere ci sono delle lacune gravissime senza capirne il motivo. La popolazione ebraica viene persa più volte di vista per poi ritrovarla nel 1492, con l'editto di Isabella di Castiglia e nel 1940, durante il periodo della Shoa. Eppure bisogna ricordare che ci sono altre informazioni, altre vicende in cui sia l'ebraismo che il cristianesimo trovano un legame comune". A testimonianza della presenza di un stesso Dio nelle tre grandi religioni: ebraismo, cristianesimo e islam. Un legame che il regista sviscera in un film complesso, in cui accanto al discorso storico s'inserisce la composita tematica religiosa e politica. E tuttavia l'Inquisitore farà crocifiggere un ebreo che si proclama il Messia.

Battiato ruvido ma Musikanten

di Antonio La Monica

Avevamo lasciato Franco Battiato, idealmente dietro una macchina da presa, intento a rapire le scenografie di Ibla e del Castello di Donnafugata per poi restituirle trasfigurate nell'incanto di "Perduto Amor", sua prima opera cinematografica. Grazie al Cinema Lumière, l'artista siciliano è tornato a Ragusa, stavolta per presentare "Musikanten", discusso secondo lavoro per il grande schermo. Accolto da critiche asprissime ha incontrato invece i favori del pubblico, puntualmente accolto per confrontarsi personalmente con l'artista siciliano. A mettere d'accordo tutti, è proprio lo stesso Battiato, con il suo carisma magnetico, la sua presenza serena e con la voglia di presentare al pubblico, il senso di un lavoro complesso. Istruzioni per l'uso, dunque. "Non sono interessato a quello che fa il cinema ufficiale - esordisce - anche se sono uno spettatore onnivoro. Sono idiosincratco verso certe storie e luoghi comuni. Da autore, faccio i conti con questa natura".

Un impegno lungo due anni, durante i quali l'artista, tra un concerto e la composizione di nuove canzoni si è anche cimentato come autore e conduttore televisivo in "Bitte keine Reklame". Una trasmissione nella quale, accompagnato da Sonia Bergamasco, protagonista femminile del film, si incontravano ricercatori di verità, scienziati e mistici tra i quali proprio alcuni dei protagonisti del film. Potremmo, dunque, definire Bitte Keine Reklame, come una specie di back stage per il suo nuovo film Musikanten.

"E' vero - risponde Battiato - è stato proprio così: una prova generale del film. Grazie a quell'esperienza ho anche verificato cosa volesse dire lavorare con Jodorowsky, perchè tutti mi dicevano che sarebbe stato difficile dirigere una personalità come la sua, invece si è rivelata un'esperienza fantastica".



Non manca, del resto, una battuta sul rapporto con lo straordinario attore e regista cileno, quasi in simbiosi medianica nel dare vita al vecchio Beethoven.

"Ricordo - racconta Battiato - che quando gli proposi telefonicamente la parte, non si convinse immediatamente". Poi l'incontro a Milano: "Lo vidi in occasione della presentazione di un suo libro. Aspettavo una risposta che fino alla fine non mi diede. Quando me ne andai spensi il cellulare. Riaccendendo il telefono l'indomani trovai un messaggio che tra gli altri recitava: "Alò Franco. Soi Alejandro. Soi Beethoven".

Come in "Perduto amor", primo lungometraggio girato anche a Ragusa, Ispica e Vittoria, "Musikanten" presenta scenari incantevoli.

"Sia i luoghi che gli attori - conferma il regista cantautore - per me sono determinanti. Per entrambi i film che ho realizzato non potevano che essere questi, non erano intercambiabili. Non a caso in quest'ultimo lavoro ci sono attori straordinari come Jodorowsky e non attori, come Juri Camisasca, che

non avevano mai recitato prima".

Sul rapporto tra musica ed immagine precisa di sentirsi libero e di essere soddisfatto dell'aver curato in prima persona la ricerca per la colonna sonora.

"Una ricerca parallela rispetto alla vita di Beethoven che mi ha fatto scoprire compositori sconosciuti come Gerald Finzi e Roger Quilter. Per me che sono musicista ascoltarli nel film rappresenta una pura emozione. Chi da Musikanten si aspetta, invece, la storia tradizionale, perde quello che per me è fondamentale".

La trama del film, infatti, appare un pretesto per rivisitare gli ultimi anni di vita di Beethoven. A raggiungere il compositore tedesco è Marta, la protagonista femminile dell'opera, che sottoponendosi ad un esperimento di regressione ipnotica scopre di essere stata un principe mecenate del musicista. Il senso profondo del film, lo si intuisce, risiede nella volontà di omaggiare la personalità di Beethoven e invitare lo spettatore ad una personale ricerca spirituale.

La Sicilia fuori dallo stereotipo

di Michelangelo Barbagallo

La Miami italiana, ma anche importanti settori dell'arte e della cultura americana della Florida, hanno avuto modo di conoscere la Sicilia in celluloide per il primo Sicilian Film Festival, patrocinato dall'Assessorato Regionale all'Emigrazione ed organizzato dall'Associazione Ragusani nel Mondo. Il festival ha ottenuto anche il patrocinio culturale del Consolato italiano di Miami e dell'Istituto italiano di Cultura di New York. Lo stesso Console Gianfranco Colognato, nel corso di un formale ricevimento riservato alla delegazione siciliana, ha espresso un forte apprezzamento per l'alto valore culturale e promozionale della manifestazione. Direttore del Festival a Miami è stato Emanuele Viscuso, artista poliedrico di origine palermitana, con doti di apprezzato scultore e musicista, molto conosciuto nel panorama artistico di Miami, ma presente con sue opere anche in diversi musei e aeroporti italiani. In collaborazione con Andrea Di Falco, critico e film maker, e ad un qualificato staff organizzativo, ha saputo coinvolgere l'intera comunità italiana di Miami.

Si è trattato di un eccezionale evento che ha proposto ai numerosi spettatori italo-americani, accorsi nelle sale del prestigioso Cinema Regal, della Cinematheque e dell'Art Temple, una serie di film, rigorosamente sottotitolati in inglese, girati in Sicilia o che hanno avuto come oggetto l'Isola, seguiti da interessanti e articolati dibattiti alla fine di ogni proiezione. Il festival ha avuto come scopo quello di proporre la cultura siciliana nel mondo e di dare un'immagine autentica della nostra terra, troppo spesso ridotta ad abusato stereotipo.

"Le Sicilie sono tante e non finire-



<Miami. La delegazione siciliana per il primo Sicilian Film Festival>

mo mai di contarle" - scriveva Gesualdo Bufalino - e non a caso. Perché da narratore puro, aveva saputo comprendere l'essenza profonda di quest'isola misteriosa, fucina delle arti, che non smette mai di stupire per l'alto valore artistico e culturale delle opere che produce".

Il Sicilian Film Festival è stato articolato in sei sezioni, che hanno privilegiato il cinema d'autore e sottolineato la molteplicità degli sguardi artistici e documentari che compongono la complessità dell'immagine siciliana. Per il "Cinema d'autore" sono stati proiettati cinque lungometraggi: dal Tomasi di Lampedusa de "Il manoscritto del principe" di Roberto Andò, al Consiglio d'Egitto di Emidio Greco, tratto dall'omonimo romanzo di Sciascia; da Oltremare di Nello Correale, lungometraggio sull'emigrazione siciliana tradita, all'esilarante documentario di Cipri e Maresco sulla "vera storia" di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia: "Come inguainammo il cinema italiano". Per finire è stato proiettata la prima pellicola di Franco Battiato "Perduto Amor". Per la sezione "SiciliAmore"

sono stati proiettati sette documentari sui luoghi e sui volti dell'isola, in cui spicca "il satiro danzante" di Salvo Cuccia sul ritrovamento e sul restauro della statua attribuita a Prassitele. La Sezione "SiciliAmerica" ha puntato i riflettori direttamente su Emanuele Viscuso, con il documentario "Viscuso Twin Towers", relativo ad una artistica scultura in plexiglass esposta al Lido di Venezia nel 2004 e ispirata ai tragici eventi dell'11 settembre 2001. Un significativo esempio d'integrazione culturale tra Stati Uniti e Italia. La Sezione "Sicilia Retrospettiva" è stata dedicata a Vittorio De Seta e al cinema della purezza con ben sette cortometraggi siciliani.

Soddisfazione è stata espressa dal direttore Sebastiano D'Angelo, per la scelta compiuta dall'Assessorato Regionale all'Emigrazione di assegnare l'onere organizzativo all'Associazione Ragusani nel Mondo: "Costituisce motivo di orgoglio e rappresenta un significativo riconoscimento all'attività svolta che ha consentito di creare un'importante e fitta rete di rapporti con le comunità siciliane residenti all'estero.

Zagarrio e i 3 giorni prima dello Sbarco

di **Giovannella Galliano**

“Quando penso il cinema, lo penso in Sicilia”. Sono le parole del regista Vito Zagarrio, intervenuto alla presentazione al cinematografo Lumière di Ragusa, del suo ultimo film “Tre giorni di anarchia”. Un film interamente girato in provincia di Ragusa e ad Enna per una location originale, autentica che fa da sfondo ad alcuni fatti realmente accaduti nel luglio del 1943. Il film racconta, attraverso gli occhi di un trentenne, Peppino, la vita di un paese siciliano nei giorni che separano lo sbarco americano dall’arrivo dei “liberatori”. Ed è proprio in questi giorni che il paese vive un irripetibile momento di felicità, di libertà, di utopia. Non ci sono più i fascisti e non ci sono ancora gli americani ed in questo vuoto di potere c’è tutto lo spazio per immaginare il futuro: un “governo” della città tutto da costruire, che lasci spazio alla liberazione individuale e collettiva. Il protagonista, Peppino, interpretato da Enrico Lo Verso, è un soldato in licenza premio per la laurea in lettere. La storia ha questo incipit estrapolato da fatti e personaggi reali. Peppino, infatti, è il padre di Vito Zagarrio, Giuseppe, noto poeta trasferitosi a Firenze per sete di cultura. Anche il Peppino del film è un poeta che ama molto i classici. Al suo arrivo in Sicilia discute la sua tesi di laurea con i professori della Facoltà. L’imminente arrivo degli americani genera un gran fermento nella popolazione e visto che Peppino è l’unico istruito del paese, molti vorrebbero che assumesse il comando. I dubbi del giovane poeta, però sono tanti: non si sente di assumersi questo onere, nonostante sia “corteggiato” da varie fazioni politiche, nonché incitato dai suoi stessi amici per una vera rivoluzione. La visione di un film di Tom Mix, riguardante il sogno americano, carica



<Il regista Vito Zagarrio (a sinistra) con l’attore Biagio Barone>

gli animi a tal punto da voler occupare le terre ormai senza più padroni. Dalla descrizione di un episodio reale, il regista passa alla fantasia in cui il clima di esplosione di libertà influenza anche il comportamento delle donne, in particolare due che rappresentano due classi diverse e due lati complementari della seduzione femminile. C’è la brava maestra, Pina, interpretata da Tiziana Lodato e la disinibita aristocratica figlia di un noto politico. I tre giorni d’anarchia, in effetti, rappresenteranno l’eccesso dell’erotismo femminile, delle decisioni estreme e della corruzione possibile. Serviranno poco, gli incitamenti degli amici, con cui Peppino farà anche a pugni, perché i suoi dubbi freneranno le sue decisioni. “Adesso Peppino -gli dirà il padre in punto di morte- devi essere tu a fare quello che credi sia giusto! E lui sceglierà la sua strada, lontano dalla politica. Il suo sogno finale ad occhi aperti è che cosa sarebbe potuto accadere se avesse scelto diversamente.

“Come si può spiegare questo finale?

Ho voluto che il film - dice Zagarrio - si concludesse appositamente con un finale mesto ma con un sorriso sulle labbra del protagonista: è un segno di speranza per il domani. L’utopia fa spazio ad una realtà in cui si ritorna per rimboccarsi le maniche, nonostante traspare quel poco di nostalgia per quello che avrebbe potuto essere. La ricchezza di questo film è rappresentata dagli attori. Tutti siciliani a parte qualche napoletano: Nino Frassica, Enrico Lo Verso, Tiziana Lodato, Pasquale Spadola, Biagio Barone e altri ancora meno noti, forse, ma altrettanto bravi ed autentici che costituiscono la straordinaria storia dei talenti siciliani che hanno contribuito, fin dall’88, anno del mio primo film “La donna della Luna, a valorizzare il patrimonio culturale e paesaggistico della Sicilia”.

Per Vito Zagarrio il suo film “non è d’impegno civile ma un viaggio sulla memoria in cui la metafora serve per leggere l’Italia di oggi dal ‘68 a Tangentopoli”.

Il volto di Vittoria nella cartografia

di Giuseppe La Barbera

Un semplice e singolare graffito raffigurante una carta della Sicilia, datato tra il 1637 e il 1647, e tracciato da uno sconosciuto prigioniero-cartografo del tribunale dell'Inquisizione di Palermo su una parete di una buia e fredda cella nelle "carceri della penitenza", ubicate in un corpo di fabbrica adiacente al chiaramontano edificio dello Steri, segna ufficialmente l'ingresso della nuova città di Vittoria nella cartografia dell'isola. Un importante documento dal grande valore storico lasciato da un prigioniero che, in base ai suoi studi e ai suoi probabili viaggi, volle fissare un ultimo ricordo della sua Sicilia, inserendo anche la nuova terra di Vittoria, da poco fondata, inconsapevole che un giorno sarebbe entrato, con quel suo disegno, anche nella storia di questa città e rappresentare l'unica citazione secentesca nella cartografia.

La città di Vittoria, fondata nel XVII secolo, trova una sua collocazione nella cartografia quando già tale scienza cominciava a perfezionarsi e a raggiungere livelli tecnici e scientifici sempre più precisi. Il primo documento cartografico vero e proprio in cui compare Vittoria risale, infatti, al 1705 nella carta di Giuseppe Formenti dove il nome della città è riportato come Vitoria e la Sicilia è suddivisa secondo la tradizione araba in tre compartimenti amministrativi. Da quel momento la cittadina iblea sarà inserita regolarmente nelle carte geografiche dell'epoca, più o meno note, e, per tutto il XVIII secolo, veniva indicata prevalentemente con il toponimo La Vittoria. Nell'Ottocento la produzione cartografica



<< Vincenzo La Ferla espone nel suo libro "Il volto di Vittoria. I luoghi della memoria tra storia e geografia", una rassegna precisa e dettagliata di come la città sia apparsa nella cartografia ufficiale >>

divenne particolarmente curata e cessa finalmente l'empirismo e l'imprecisione che l'avevano caratterizzata nel corso dei secoli precedenti. Tra le più pregiate carte va ricordata quella pubblicata nel 1823, realizzata dall'Ufficio Topografico di Napoli, sulla base della carta del capitano della marina inglese William Henry Smyth (1788-1865), socio della Royal Geographical Society di Londra, che era riuscito a migliorare notevolmente quelle precedenti per quanto riguarda la precisione del perimetro costiero e la ricchezza dei dati toponomastici. Questa carta, di cui esistono pochi esemplari, costituì un vero modello per tutta la cartografia fino all'unità d'Italia. Attraverso un percorso minuziosamente descritto e guidato con cui si ha modo di leggere e seguire anche l'evoluzione della rappresentazione cartografica della città di Vittoria, inserita in quella più ampia dell'intera isola, individuando anche i diversi apporti disciplinari che hanno contribuito, nei secoli, alla evoluzione e alla diffusione della cartografia, e le trasformazioni della rappresentazione attraverso l'utilizzo dei diversi metodi, Vincenzo La Ferla espone con grande accuratezza nella sua recente pubblicazione "Il volto di Vittoria. I luoghi della memoria tra storia e geografia", una rassegna precisa ed interessante di come la città sia apparsa nella cartografia ufficiale, di come si sia evoluta e ne evidenzia la complessità, determinata dalla confluenza degli apporti della geografia matematica ed astronomica e delle informazioni derivanti dalle carte nautiche, ma soprattutto consente una lettura

del territorio siciliano nelle sue connotazioni geografiche e storiche, tra matematica, astronomia, geografia, empirismo nautico e studi locali e nazionali.

L'autore, Vincenzo La Ferla, è vittoriese, vive e lavora a Catania da circa vent'anni, ed è attualmente dirigente scolastico del prestigioso Istituto Tecnico Industriale Archimede della città etnea. Si è dedicato allo studio della storia culturale della Sicilia dell'Ottocento e del Novecento e nella collana di Studi storico-militari dello stato maggiore dell'Esercito sono apparsi negli anni 2000 e 2004 due saggi, uno sull'ex campo di concentramento di Vittoria e un altro sull'ex poligono di tiro a segno nazionale di Vittoria.

"Compito principale che ci siamo prefissi – spiega La Ferla – è stato quello di raccogliere la memoria cartografica della città di Vittoria attraverso immagini, che fanno vedere il luogo vittoriese inserito nel contesto geografico della Sicilia nel corso degli ultimi secoli".

Una rassegna che parte da quel primo graffito che presenta qualche omissione ed errore, e attraverso i secoli, quando le carte diventano più tecniche, seguendo le sempre crescenti esigenze dei navigatori, dei viaggiatori e del potere politico imposero un ruolo diverso alla figura del cartografo che non era solo pittore ma anche scienziato e ingegnere, determinando una sempre maggiore necessità di "scientificità" migliorandone il ritmo della ricerca, mostra l'evoluzione e lo sviluppo della disciplina. Le carte si arricchiscono anche di elementi decorativi che rispecchiano i gusti dell'epoca, e testimoniano che l'antico cartografo era anche un artista.

"La produzione di carte era – continua l'autore – il risultato del lavoro di uno specialista e di un artista, le cui competenze di costruzione, composizione e decorazione si intrecciavano per pro-



<Una cartografia della Sicilia di Franz Johann Joseph von Reilly del 1791>

durre oggetti di grande valore e di particolare fascino, sia nel campo scientifico che in quello puramente visivo, basti guardare non soltanto all'esattezza della rivelazione ma anche alla cura ed eleganza con cui venivano eseguite la scrittura dei toponimi, la presentazione della scala e della legenda, la cornice e il disegno del cartiglio".

Il centro cittadino vittoriese, con il suo modulo a scacchiera, invece è stato rappresentato per la prima volta nel dicembre del 1846 dall'architetto Francesco Platania in uno schizzo ortogonale realizzato a penna e acquerello che mette in risalto la regolarità del caseggiato disegnato con rettangoli isolati, colorati di rosa a sfumature con tonalità molto chiare. A questa si sono susseguite nel tempo altre planimetrie realizzate da appassionati studiosi di storia locale come l'ingegnere Salvatore Battaglia intorno al 1890, pubblicata dall'arciprete Federico La China (1834-1909), Filippo Benvissuto nel 1935 e Giovanni Barone (1907-1980) pubblicata nel 1950, fino a giungere alle carte più fedeli di recente realizzazione come i rilievi aerofotogrammetrici che si caratteriz-

zano per la grande ricchezza e chiarezza dei particolari topografici.

Una ricognizione iconografica delle principali rappresentazioni cartografiche soprattutto del passato che evidenzia anche alcuni aspetti della cultura locale, restituisce uno spaccato del livello professionale e della cultura dei tecnici e dei disegnatori, e permette la conoscenza del territorio e del volto di Vittoria attraverso la riduzione in scala leggendo le carte geografiche con una prospettiva dove la realtà può sembrare statica, mentre, invece è profondamente dinamica.

"Elementi e fenomeni appaiono immobili in queste carte – conclude Vincenzo La Ferla – come fermati dall'orologio della storia, fissi come in un'istantanea fotografica, eppure tra loro esistono profondi rapporti dialettici. Infatti, il semplice confronto tra carte di epoca diversa è in grado di fornirci la documentazione dei cambiamenti intervenuti, oltre a permetterci un'operazione di affascinante ed emotiva rivisitazione delle vicende di un territorio in effervescente evoluzione assieme alla sua popolazione".

Le truvature della Contea

di **Giovanni Criscione**

Nel 1901 la rivista "Archivio di tradizioni popolari" pubblicò un antico manoscritto nel quale si conteneva la mappa dei tesori nascosti, le cosiddette "truvature", della Contea di Modica e dintorni, ristampata vent'anni fa a cura di Emanuele Amodio.

Il primo editore del manoscritto, Mattia Di Martino, avvertiva che "la gente volgare e non volgare di Sicilia e anche d'Italia crede tuttodi a questi tesori e vi va in cerca, e dei manoscritti, come questo, ne fa gran conto, tanto ch'io ho dovuto penare parecchi mesi e fare tante premure per avere dal possessore questo manoscritto, prezioso per lui e per coloro che ne fanno da cava-tesori".

Il manoscritto, redatto da un anonimo estensore con una lingua farcita di sicilianismi, elencava 133 località dove era stato sepolto un tesoro. Di queste, una sessantina si trovavano in territorio di Modica; il resto faceva parte dei territori di Chiamonte, Ispica, Monterosso, Ragusa, ma anche di Noto, Florida, Vizzini, Licodia, Mineo, Butera e Gela. I luoghi scelti per seppellire i tesori erano in genere i luoghi sacri: chiese sconsacrate, demolite o di cui sopravvivevano solo le rovine, collocate per lo più fuori dall'abitato urbano. Tale era, ad esempio, la chiesetta di Santa Maria "di lu Munti":

"Domanda di Santa Maria di lu Munti e guarda dentro detta chiesa undi la tribona (abside, ndr); dentro troverai una pietra fatta a tre canali; cava sotto palmi sei, che troverai una pignata di doppi d'oro". La chiesa in questione dovrebbe corrispondere a quella che Franco Libero Belgiorno nel libro su "Modica e le sue chiese"



<Modica. Chiesa di Pozzo Cassero: all'interno di una stanza si celava un tesoro>

chiama Santa Maria alli Margi, dal nome della contrada Monte-Margi dove essa sorgeva. L'autore citato riporta anche la notizia che il nobile Agostino Grimaldi nel 1661 istituì un beneficio di 9 tari in detta chiesa per far celebrare durante l'anno un cospicuo numero di messe. Forse per questo nel manoscritto si attribuivano alla chiesetta almeno altri due tesori sepolti: "Alla detta chiesa del Munti darrieri la tribona, circa passi sei, vi è una pietra triangula, cava a palmi tre, ivi troverai una balata. Levala e troverai una giarra piena di babaluci (lumache, ndr.), levali e troverai un palmento pieno di terra, levalo e di sotto troverai una giarra piena d'oro". In un "dammusu picciolo", poi, si trovava dell'altro oro.

Le chiese che custodivano le "truvature" potevano trovarsi anche nel cuore della città. È il caso della chiesa rupestre di San

Nicolò inferiore, adiacente alla via Grimaldi e per lungo tempo adibita a garage: "Domanda della chiesa di San Nicolò ove vi è vestigio di pietra; in mezzo della pietra vi è un purtusu quatro; misura dal detto purtusu palmi otto e troverai un'altra pietra a modu di diamanti grandissima, levala e cava palmi 12 e troverai una giarra di gini e due figure sollevate, una di Marte e l'altra di Apollo; levata la detta pietra scaverai palmi cinque e troverai un'altra giarra piena d'oro". In effetti, nel 1987 in quella chiesetta furono trovati davvero dei tesori. Si trattava, però, di tesori d'arte: un'abside semicircolare dal diametro di 4 metri, ricoperta da affreschi di epoca tardo medievale raffiguranti un Cristo pantocrator e vari santi cristiani, all'interno di un camerone scavato nella roccia.

Un altro tesoro conservato in una chiesa posta nel centro cittadino si trovava, secondo il manoscritto

citato, tre palmi sotto l'altare maggiore della chiesetta di Santa Sofia. Peccato che la chiesetta fu demolita nel 1887. Alcuni tesori erano stati seppelliti lungo le vie di accesso alle chiese o nei pressi di luoghi sacri. Per esempio, lungo la strada che conduceva dal centro di Modica alla chiesetta di Santa Elena, distante due miglia, si trovava una pietra rotonda sotto la quale era stata nascosta, secondo l'autore della mappa, una quartara piena di monete d'argento. Ma c'erano tesori nascosti anche dentro grotte naturali, pozzi artificiali, buche scavate nel terreno o vani ricavati entro le mura di un casale.

"Domanda della Gisana (contrada sulla Modica-Pozzallo, ndr) - si legge nel manoscritto - ed intra lo detto tenimento una cava verso levanti; sopra la detta cava troverai un palmento; verso ponenti troverai una balata con tre cruci. Dallo detto signu delli cruci conta circa passi tre verso mezzogiorno e troverai un altro palmento coperto di balati intagliati d'oro".

La mappa indicava vari luoghi disseminati per le campagne modicane in cui erano sepolti tesori: nelle contrade di Pozzo Cassero, Bosco, Catanzaro, Grotticelli, Santa Venera, Serrameta, Calamenzana e Cava d'Ispica. A Cava d'Ispica, in particolare, si trovavano "tri grutti una appressu all'altra". Nella grotta centrale, insisteva la chiesa rupestre di Santa Anastasia; sotto l'immagine della santa dipinta sulla roccia si trovava una "sepolatura vacanti e di sotto ci è un'altra sepolatura piena di oro".

In contrada Pozzo Cassero, nei pressi della chiesetta, c'era una "timpa a modo d'altare" che celava una stanza con, addirittura, un tesoro per lato.

"Leva la timpa - scriveva l'anonimo copista - e troverai sotto un portello murato. Rompilo e guarda attorno che troverai una gisterna con acqua. Vicino alla gisterna vi è una pietra tonda bruna. Levala che troverai con puoco scavare una balata la quale è sopra un muro



<Modica. L'esterno della chiesa rupestre di San Nicolò Inferiore>

largo. Cava il muro che troverai un'altra balata con anello; levala e cala dentro che vi è una scala di 7 scaluni e troverai una bella stanza di palmi 40 con 4 cantonere e nell'entrare a mano destra vi è una testa di gigante che nell'occhio tiene due diamanti ed in bocca un carbuncolo e nella medolla molte perle quanto un ovo di colomba, e a man sinistra nell'entrare vi è un falcone; cava sotto palmi due che vi sono 24 falconi d'oro. Nell'altra cantonera vi è una luna; scava sotto che troverai un armento d'argento".

I tesori potevano essere di due tipi: liberi e vincolati. Per i secondi bisognava conoscere la formula magica o compiere un particolare rito che, liberandoli, consentiva di portarseli a casa. Secondo altre leggende, a guardia dei tesori erano stati posti degli spettri e delle creature infernali; spesso, anzi, queste trovate non erano altro che tranelli orditi dalle forze del male per attirare e catturare gli uomini, avidi di ricchezza.

La formazione di queste leggende risaliva ad un'epoca antichissima. Esse si tramandarono oralmente fino a quando qualcuno non le mise per iscritto. Già lo storico modicano Placido Carrafa (1617-1674) nella sua

"Motuca illustrata" descriveva - oltre ad acque miracolose per la salute, grotte abitate da spettri, ossa gigantesche - tesori sepolti nelle campagne modicane. In seguito se ne redassero delle mappe accurate che nel corso dell'Ottocento circolarono fra le mani di cercatori d'oro e tombaroli. Non è dato sapere se in effetti furono rinvenuti dei tesori. Fatto sta che quando si voleva trovare una spiegazione all'improvviso arricchimento di qualcuno, si diceva che aveva messo le mani su una trovatura. Tali leggende facevano risalire l'occultamento dei tesori al periodo delle incursioni dei pirati saraceni quando, incalzati dagli invasori, gli indigeni nascondevano le loro ricchezze nel sottosuolo. Ma in genere l'origine che si assegnava a questi tesori era la più varia: poteva trattarsi di tesori greci, arabi o ebraici, seppelliti da quelle popolazioni prima di fuggire dall'isola; oppure risalivano all'uso nobiliare di seppellire i morti nelle chiese insieme ad una gran quantità di ori e di monili appartenuti al defunto. In altri casi, poteva trattarsi della refurtiva nascosta da ladri e briganti. In questi casi l'oro, sottratto ai legittimi proprietari con ruberie e rapine spesso cruento, stando sepolto a lungo sotto terra si purificava e si decontaminava, per così dire, dalle scorie di quei gesti esecrabili e diventava addirittura un mezzo salvifico di riscatto e di redistribuzione sociale della ricchezza per i più poveri. Infatti Salvatore Salomone Marino, studioso delle tradizioni popolari e fondatore con il Pitrè dell'Archivio di tradizioni popolari, scrisse: "il contadino sa che ladroni famosissimi ebbero a sotterrare [tesori], o per non poterli portar seco lì per lì o per ottenere da Dio perdono dei loro ladronecci, essendo opera meritoria anzi santa il seppellire un tesoro che un giorno arricchirà un onesto e povero lavoratore del suolo, perché questi tesori non vanno che in beneficio di chi adopererà la vanga".

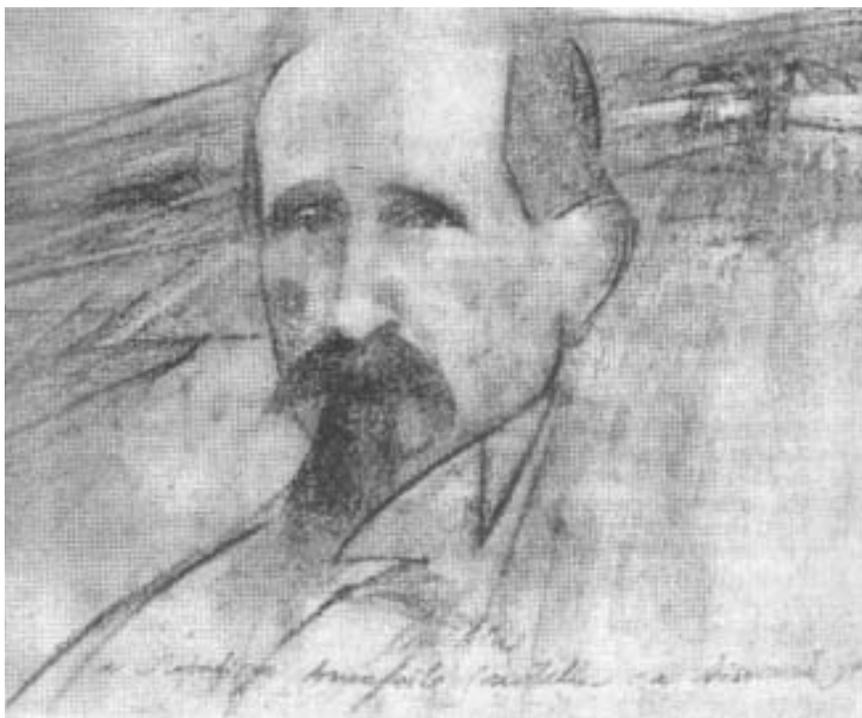
Serafino Guastella Amabile e attuale >

di **Cettina Divita**

Il suo nome è per antonomasia simbolo della cultura e del patrimonio storico ibleo. Serafino Amabile Guastella ha scritto un capitolo importante della ricerca demopsicologica e resta attuale per quella straordinaria attenzione rivolta alla riscoperta dell'antico mondo contadino che rivive, oggi, attraverso le sue mirabili pagine, le tante storie e le "Parità morali" raccolte con perizia di ricercatore. Storie popolari, che arricchirono notevolmente la collana di Giuseppe Pitrè, illustre studioso palermitano fondatore delle ricerche folcloriche in Sicilia, con il quale Guastella collaborò intrecciando una fitta corrispondenza epistolare durata un ventennio.

In realtà, dopo l'interesse riaccesosi in seguito alla riscoperta letteraria avvenuta negli anni Sessanta ad opera di critici di fama nazionale, come Leonardo Sciascia ed Italo Calvino che riscattarono il Guastella dalla fama di folclorista alla quale era stato relegato, l'attenzione sul "Barone dei villani", trascinatasi quasi a forza negli anni, sembra essersi progressivamente affievolita, come se ormai fosse stato detto tutto su di lui e la sua scrittura. E invece dell'intellettuale chiaromontano c'è ancora tanto da scoprire e ne è una riprova la sorprendente attualità riconosciuta da alcuni autori della letteratura contemporanea come Dario Fo e Andrea Camilleri, che proprio alla sua produzione letteraria si sono ispirati prendendo spunti tematici noti ancora soltanto ai lettori più accorti.

Parecchi aspetti della produzione letteraria del Guastella restano, infatti, sconosciuti perché si ricordano soprattutto le opere principali, come le "Parità e le storie morali dei nostri villani" (Ragusa Piccitto &



<Un disegno di Serafino Amabile Guastella>

Antoci 1884) e "L'antico Carnevale della contea di Modica" (Ragusa Piccitto & Antoci 1887). Libri che hanno un valore importante. Ma Guastella è anche altro, anzi è più di qualcos'altro. E' uno scrittore di straordinaria modernità, se solo lo si impara a leggere con occhi critici e attenti che sappiano guardare la serietà d'applicazione in un vasta gamma di interessi, la duttilità d'ingegno sensibile alle sollecitazioni storico-culturali e la non comune capacità di piegarsi ai diversi generi di scrittura. Nell'arco della parabola esistenziale del barone chiaromontano si schiude un ricco ventaglio di esperienze: dall'esordio romantico e poetico, all'impegno civile che si esplica con l'esercizio di un insolito giornalismo, all'interesse scientifico per la ricerca sul campo, l'impegno di sociologo, di storico dei costumi e di insegnante accorto. Elementi

significativi di una personalità eclettica e sfuggente a qualunque classificazione all'interno di specifiche etichette letterarie, nonostante la critica lo abbia più volte calamitato nell'orbita del verismo. A partire da questa consapevolezza Serafino Amabile Guastella può essere rivisitato al giorno d'oggi attraverso una chiave di lettura immersa in un viaggio nell'intertestualità senza tempo.

Un taglio interpretativo che permette di scandagliare l'intreccio complicato di corrispondenze con la triade siciliana verista di Capuana, Verga e De Roberto, fino a svelare l'incisione che la produzione di Guastella ha avuto nella letteratura contemporanea. E' così, che si scopre un ulteriore connubio tra i luoghi iblei e i personaggi dei romanzi di Andrea Camilleri, e si spiega quel legame tra la nostra

terra e il protagonista della nota fiction televisiva del Commissario Montalbano, le cui radici affondano nel riflesso che la produzione guastelliana ha avuto sulla scrittura di Camilleri. Lo stesso scrittore empedocloino, tra i più in voga attualmente nel panorama nazionale, ha più volte ammesso nelle interviste rilasciate alla stampa, di aver tratto parte della sua ispirazione proprio dallo scrittore ibleo. In particolare, il legame più profondo lo si evince dalle correlazioni tra "Le parità" guastelliane e il "Re di Girgenti" (Palermo, Sellerio Editore, 2001), romanzo storico che Camilleri incentra su una vicenda accaduta nel 1718 a Girgenti.

"Guastella - ha dichiarato Camilleri al quotidiano *Il Mattino*, 11 ottobre 2001 - è stato un supporto non solo per la conoscenza del mondo dei villani, ma anche per quanto concerne il punto di vista storico e linguistico: mi ha aiutato a ristrutturare il desueto linguaggio dialettale contadino dell'epoca".

L'episodio che tanto colpisce l'immaginario dello scrittore empedocloino è la vicenda del popolo che riuscì a sopraffare la guarnigione sabauda proclamando re un contadino di nome Zosimo. Anche Amabile Guastella, nella sua opera più conosciuta, fa cenno ad un fatto simile accaduto nel 1837 in Monterosso Almo "dove i villani si elessero perfino un re del loro ceto", un contadino chiamato Giovanni Fatuzzo, "dal muso di faina e dai capelli rossissimi", al quale fu assegnato lo stipendio di due tari al giorno e l'onore di due guardie.

Oltre a questo punto di contatto, nel romanzo di Camilleri si possono riscontrare dei veri e propri depositi guastelliani relativi alla sfiducia sconsolata nella giustizia e alla teoria tipica del mondo contadino tesa a giustificare il furto, che viene replicata nel "Re di Girgenti". Non manca poi, nel romanzo di Camilleri, la tipica figura del comandante spietato evocante l'odio radicato per gli sbirri che attraversa "Le Parità". Identica a quella dei contadini del Guastella, è anche l'arma di difesa usata dai villani girgentini di Camilleri che, in parecchi capitoli del romanzo, per non sopperire ai soprusi si avvalgono dell'astuzia. Ai contadini resta solo la fantasia, che, a detta del protagonista Zosimo, "è l'arma più pericolosa". Strumento di difesa che coincide esattamente con la furbizia a l'astuzia del mondo contadino descritto dal Guastella. In questa specularità letteraria, non si può escludere, che Camilleri abbia saputo apprezzare dell'intellettuale chiaramontano, oltre che i contenuti, anche tutte quelle caratteristiche che scorrono tra i flutti del suo stile e che la sua stessa scrittura si trova a condividere: dal sapiente dosaggio di pastiche, al gioco sagace dell'ironia, fino alla forza comica dell'arte che riesce quasi sempre a capovolgere il tono tragico.

Nel panorama nazionale della letteratura, apprezzato da un pubblico molto più vasto di quanto si possa pensare, il "Barone dei villani" ha colpito nel segno anche autori lontanissimi dalla tradizione siciliana. Ne è un esempio evidente il caso di Dario Fo che ha attinto ad



<La tabella posta sul palazzo che ha dato i natali a Serafino Amabile Guastella>

un passo delle "Parità" del Guastella per una performance del suo più conosciuto spettacolo teatrale: *Mistero Buffo*. A ridosso del premio Nobel per la Letteratura conferitogli nel 1997, Dario Fo ha dovuto ammettere, che il capitolo de "La nascita del giullare" è la traduzione in dialetto lombardo di una parità del Guastella, scoperta per caso in occasione di una sua esibizione con la compagnia "Nuova Scena" avvenuta a Ragusa nel 1969.

In ambedue le storie raccontate dai due artisti apparentemente così lontani nel tempo e nello spazio, è il bacio conferito da Gesù a concedere il dono della parola poetica che deve essere pungente, sarcastica e tagliente contro i potenti, con la sola differenza che il villano protagonista, anziché essere trasformato in poeta, nell'opera di Fo, diviene giullare. La figura del poeta protagonista della "Parità" guastelliana, incarna ciò che per Fo è il giullare, rappresenta, cioè, quella possibilità di riscatto del popolo contro il potere, la declamazione della verità attraverso il gesto eversivo e il riso dissacratore. Lo scrittore lombardo è un mensestrello che sa manovrare con grande abilità, risa e serietà, ripercorrendo una storia millenaria fatta di abusi e ingiustizie, nel tentativo, anche, di svegliare le coscienze. In lui è perciò pressante quello stesso impulso che era stato del Guastella, alla ricerca della giustizia. Nel "Mistero Buffo" è come se l'autore avesse dato una rispolverata a quel mondo perduto, ricreandolo alla sua maniera, e facendo sentire il giullare vicino alle sofferenze, alla triste condizione dei derelitti, sullo sfondo dell'eterno conflitto potere-classes subalterne, che nelle "Parità morali" del Guastella trova altrettanto spazio nell'opposizione tra cappelli e berretti. Non solo, l'ansia di riscatto passa attraverso una religiosità popolare fortemente strumentalizzata, fatta di storie in cui i Santi, così come accade nelle Parità, sono



<Ritratto di Serafino Amabile Guastella>

protagonisti di storie che convogliano in una forma che potrebbe chiamarsi allo stesso modo in cui è stata definita da Leonardo Sciascia l'opera guastelliana: una sorta cioè di "antivangelo". E a proposito di Sciascia, anche lui, che fu artefice della rivalutazione dello spessore letterario dello scrittore chiaramontano, non riuscì a sottrarsi al fascino della ricca produzione letteraria attingendone spunti narrativi.

La constatazione del Guastella, secondo cui la giustizia "c'è, soltanto che non s'è trovata ancora", non poteva non piacere allo scrittore di Racalmuto che ha insistito nel voler "dimostrare" come nella realtà, storica e umana, la verità possa apparire confusa, e la menzogna possa "assumere le apparenze della verità". Ma nelle storie raccontate dalla penna dell'illustre siciliano, si possono leggere in controluce anche dei ricordi di evidente matrice guastelliana. Il mondo religioso, corrotto, avido e percorso da istinti carnali, che attraversa le pagine del "Padre Leonardo" del Guastella (Piccitto & Antoci, 1885), torna a far capolino nel "Consiglio d'Egitto" (Torino, Einaudi, 1967) di Sciascia, nel quale curiosamente, si ripresenta anche la figura del cabalista, impersonata dal cappellano Don Giuseppe Vella. In questo personaggio si concentrano alcune caratteristiche dei frati descritti dal Guastella: non solo, infatti, è smorfiatore di sogni, ma anche religioso che dimentica a dir messa.

La simmetria tra il romanzo del Guastella e quello sciasciano, viene scandita da una vicenda narrativa che

ruota attorno all'imbroglio e alla manipolazione di un testo; padre Leonardo, per l'appunto copiando e aggiustando il triduo tra i tanti conservati nella biblioteca del convento, acquista con l'inganno la fama di predicatore; allo stesso modo, l'abate Vella di Sciascia, tramite il rimaneggiamento di un falso codice antico e la mistificazione della storia, si procura la fama di dotto tra i più rinomati sullo scenario europeo. A porre una differenza evidente, è però il grado di coscienza che guida l'azione dell'abate, del tutto opposto all'inconsapevolezza del padre guastelliano. C'è, inoltre, in entrambi i racconti la ricerca di un libro nascosto che, nel caso del codice antico del monastero di S. Martino, resta inaccessibile, mentre nel "Padre Leonardo", il volume scambiato per il Rutilio - vale a dire il libro per la smorfia dei numeri del lotto - viene a fine racconto ritrovato per svelare in tutta evidenza di essere un semplice quaresimale.

Attraverso tutte queste assonanze letterarie sparse lungo un percorso intrecciato di autori diversi, Guastella svela le pieghe artistiche di uno scrittore dal volto insolitamente attuale. Peccato che chi volesse immergersi nelle carte di famiglia o manoscritti a lui appartenuti, non troverà alcuna via di uscita dal labirinto di rimandi e di deludenti vuoti organizzativi che lo attende. Nonostante, infatti al nome di Guastella sia stato portato lustro intitolandogli, convegni di studio di respiro nazionale, scuole, strade e musei, ancora non esiste oggi un archivio storico che raccolga tutte le sue carte, che si trovano piuttosto, sparse tra gli eredi e le numerose biblioteche. Del Guastella sopravvivono tracce epistolari avute con grandi personaggi culturali della Sicilia della seconda metà dell'800, da Corrado Avolio, a Lionardo Vigo, da Alessandro D'Ancona a Mario Rapisardi, ma nessuna di queste lettere può essere facilmente visionata, se non si è disposti a girare le biblioteche di mezza Sicilia. Nel suo paese natio sono più volte partite iniziative, l'ultima nel 2000 con la creazione di un centro studi, del quale tuttavia è esistita soltanto la targhetta di ingresso e nient'altro. Siamo certo ormai lontani dai tempi in cui le pagine dell'opera omnia di Guastella (Opere I, Tipografia G. Vacirca, 1936), pubblicata dal Barone Saverio Nicastro del Lago, suo ex allievo e stimatore, finirono per essere strappate e usate dai commercianti per incartare il pesce, ma, se non fosse per le tesi di laurea che ben quattro studenti chiaramontani hanno curato in questo ultimo triennio, bisognerebbe ammettere che le gravi distrazioni culturali continuano a perpetrarsi. L'auspicio è che non resti per troppo tempo ancora incompiuta la degna collocazione che Guastella merita di ottenere nella nostra memoria letteraria. E se non proprio un parco letterario, come accade nelle città che hanno saputo conciliare la storia con la promozione turistica del territorio, che si possa provvedere almeno alla costituzione di un archivio storico dove custodire tutto il patrimonio cartaceo dedicato e appartenuto allo scrittore.

In viaggio per Ragusa

di **Elena Frasca**

La lettura di un libro come strumento attraverso il quale compiere un viaggio "virtuale". È stato questo il motivo guida del primo "Salone del libro di viaggio", che si è tenuto a Catania nello scorso mese di febbraio, ed ha veicolato una moltitudine di proposte editoriali, oltre a mettere in rilievo il fascino innegabile dei "carnets de voyages" di vecchia data.

Nell'ambito del Salone, Ragusa è stata protagonista con la presentazione del libro "Viaggio a Ragusa", edizioni Cucecm. Gli interventi dei tre curatori del volume, Silvana Raffaele, Rita Verdirame e Salvatore Scalia, e un'appassionata prolusione dell'assessore alla cultura della provincia di Catania, Gesualdo Campo, già Sovrintendente ai Beni culturali e ambientali di Ragusa; hanno delineato un profilo della provincia iblea intriso di riferimenti storici, di richiami alla realtà socio-economica, e di parole cariche di ammirazione per quella che Campo ha definito "la provincia più intelligente della Sicilia". A rendere particolarmente suggestiva l'atmosfera, poi, ci ha pensato il "cantastorie" Alfio Patti, che ha incantato i presenti con alcune "pause" musicali in dialetto siciliano.

Ragusa protagonista al Salone del libro di viaggio con la presentazione del volume "I segni della memoria. Quadri generali e contesti locali: istituzioni, società e territorio, Atti del convegno tenutosi a Donnafugata, Modica e Ragusa Ibla nell'ottobre del 2003".

La curatrice del volume, Silvana Raffaele, docente di Storia moderna presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Catania, ha sottolineato il felice connubio tra mondo accademico-scientifico e forze politiche locali, uniti nel comune intento di rilanciare la provincia di Ragusa attraverso la formulazione di concrete iniziative di denso significato culturale



e scientifico, rispondenti alle richieste di un mercato sempre più inserito all'interno di un circuito euro-mediterraneo.

"Nel volume – afferma Rita Verdirame – vengono presentate interessanti riflessioni sul ruolo della storia come "scienza del tempo" e "scienza nel tempo", vengono ripercorse le fonti classiche – come Diodoro Siculo – e rintracciata l'antica vocazione economica della zona ragusana individuando tra l'altro le tappe delle "vie del grano" che riportano alla memoria una Sicilia indispensabile per l'approvvigionamento di Roma; e infine si è proceduto verso un percorso diacronico proponendo due "letture" medievali che hanno illustrato le scaturigini della storia patria di questa parte dell'Isola. L'approccio multidisciplinare alle tracce di un mondo in parte scomparso, trasformate da oggetti di studio a soggetti di comunicazione, unito alla capacità di vedere cose sempre sotto gli occhi e tuttavia mai osservate, diventa in tal modo il momento iniziale e ineliminabile dell'azione di chi s'impegna nella tutela dei "segni della

memoria" di ieri, per salvare ricordi da trasformare in valori".

Gesualdo Campo ha concentrato il suo intervento sui caratteri di "forza" del territorio ibleo che affondano le radici in un passato ricco di storia e in un presente particolarmente votato alla valorizzazione e alla promozione delle sue molteplici potenzialità.

Pietro Barrera, assessore provinciale allo Sport e Tempo Libero e presidente dell'Aapit di Ragusa ha posto l'accento sull'importanza della sinergia tra forze politiche ed enti culturali, finalizzata ad una corretta fruizione di ciò che un territorio come quello ragusano può offrire ad un visitatore. Un territorio che ha punti di attrazione ancor più valorizzati dalla fiction televisiva del Commissario Montalbano, dal riconoscimento dell'Unesco dei siti di Ragusa, Modica e Scicli come "patrimonio dell'Umanità" e da appuntamenti di grande richiamo come la manifestazione modicana di Eurochocolate, importante vetrina per la promozione dei prodotti locali in un contesto che varca di gran lunga i confini nazionali.

L'umorismo di Dipasquale

di **Federico Guastella**

Iventicinque racconti di Saro Dipasquale, raccolti nell'opera "Il gioco della mosca cavallina" hanno un personaggio singolare: l'umorismo, incastonato in un caleidoscopio di parlanti che immettono il lettore nel flusso emozionale del dialetto, "lingua viva, sincera e piena" così considerato da Lombardo Radice. E dell'umorismo lo scrittore si serve per rappresentare i tratti d'una società contadina e paesana appartenenti ad un'epoca tramontata, ove la vita si snodava lentamente e fatti apparentemente insignificanti assumevano improvviso rilievo nella mentalità collettiva. Nel libro di Dipasquale, che porta dentro quello spessore antropologico, la freschezza della narrazione ha qualcosa di suggestivo per il recupero, in primo luogo, di modelli comportamentali che, ha rilevato Leonardo Sciascia, è sempre dettato dall'amore "al luogo in cui si è nati, alle persone, alle cose, alle parole di cui la nostra vita, nell'infanzia e nell'adolescenza, si è intrisa". L'autore racconta e sa raccontare con la finezza del sentimento vissuto, e le sue storie diventano il patrimonio di tutti, perché si radicano in una realtà che appartiene all'identità sociologica di ciascuno. Il mondo che egli rappresenta non è colto all'interno di situazioni tipiche delle ristrettezze economiche; egli, invece, offre un affresco composto da una galleria di figure di contadini e di paesani, appartenenti ai vari ceti, che agiscono come se avessero dimenticato il disagio sociale ed esistenziale. Figure tratte certa-



mente dal reale e reinventate dall'autore sulla base di aneddoti memoriali, che si trasmettevano da padre in figlio. Le loro azioni non sconfinano nella vendetta, nella litigiosità e nemmeno nel sacrilego. L'aria che essi respirano è piuttosto di assoluta ludicità in un panorama di assoluto alfabetismo. L'esito della narrazione è dunque quello di aver saputo cogliere in un giuoco serrato l'altra faccia della realtà: quella della furbizia, dell'ingenuità, degli equivoci. Quanto al tema dell'ignoranza, che non è mai deficit d'intelligenza, appare opportunamente calibrata la tessitura del racconto "Cu nesci arri nesci", in cui la mancata comprensione da parte della madre del termine "prostituta" frainteso in "prestituta" fa credere che le proprie figlie svolgano un lavoro abbastanza dignitoso. Da questo modo di procedere viene fuori un esempio assai suggestivo di teatralità popolare, animato sia

dall'impulso all'affabulazione sia dalle scelte linguistiche che sono aderenti alla parlata quotidiana, caratterizzata da espressioni dialettali oggi pressoché in disuso, dov'è possibile trovare in maniera suggestiva la metafora della vita d'una comunità. Sono i modi di dire che danno l'input a fitte e scoppiettanti conversazioni che sembrano uscire dalle commedie di Martoglio. Anche il fraintendimento delle parole è un pretesto per ampliare la tastiera della vis comica, mutuata da variegata circostanze.

Questi racconti, per lo più brevi, restituiscono dunque una vita di paese incentrata sul motivo dello "scherzo" non limitato ai giorni del carnevale secondo la magistrale rappresentazione guastelliana, ma assunto come modalità esistenziale nella cultura popolare, dove si situa non solamente l'ignoranza, ma la furbizia e la dabbenaggine che di

essa si alimentano. E tutto ciò rende le pagine accattivanti per la particolare strategia compositiva, in cui si ritrovano i toni e i gesti d'una generazione che nel teatro del paese ha recitato la sua parte, si potrebbe dire, sino agli Anni Sessanta. Dipasquale ha dalla sua la comunicatività e la scioltezza espressiva necessarie a far rivivere i gesti d'una generazione che si raccoglieva attorno a piccole, ma appaganti usanze come quella, ad esempio, della mangiata della ricotta calda, rappresentata in "Una domenica in campagna": racconto ben costruito all'interno della cronaca e del folclore, dove a filo di penna si stagliano immagini del contesto ibleo (i modi di dire, i personaggi, gli oggetti domestici, i colori e i sapori). Tasselli ben disposti che non scadono in lezioso descrittivismo e che concorrono a delineare la "tradizione", specchio d'una mentalità segnata da una forza e da una debolezza ad un tempo. La forza come divertimento spensierato, la debolezza come chiusura in una prospettiva etnocentrica. In tal senso, è ammirevole la capacità dell'autore di colmare un vuoto nel recupero della fisionomia ridanciana del "ragusano", per quanto significativi, sotto altri aspetti, siano stati gli apporti dati da Benedetto Ciaceri con i "Racconti di Sicilia" e le "Novelle" e da Luciano Nicastro con "Gli Angeli sul marciapiede". Pur nella varietà dei racconti di Dipasquale, che appaiono freschi, vivaci e suggestivi, il motivo dominante è sempre la bonarietà, cui rimane estraneo il senso del tragico (anche il momento della morte è rappresentato in modo scherzoso), nonché quello del divenire e dello sviluppo. In sostanza, lo scherzo è un circolo: l'inizio coincide con il principio senza conoscere significati eticosociali. Ogni situazione ha comunque una particolare sfu-

<< Il gioco della mosca cavallina è un volume di racconti dal ritmo quasi colloquiale dove fa capolino l'atteggiamento divertito dello scrittore, accompagnato da una simpatia umana sul ridicolo delle cose >>

matura che attira il lettore sull'andamento della storia e sullo svolgersi delle altre, dove talora le beffe si susseguono con la sequenza di quella contraria (il soldato ritenuto un allocco e poi divenuto eroe per caso). Non si può non menzionare il racconto che ha per titolo "I predicatori", dove la seriosità d'una predica s'apre ad una rappresentazione di corallità dalle tonalità grottesche; e si può anche ricordare ne "Il siero" la furbizia di stampo boccaccesco messa in atto da un prete di campagna nei riguardi d'un contadino che, senza però riuscirci, vorrebbe mostrarsi più perspicace di quello, tramando alle sue spalle un tiro da consumarsi nel segno d'una ripicca innocua: il meccanismo, quindi, non è il senso del tragico rispetto ai danni subiti, perché tutti i sentimenti individuali e collettivi sono vissuti all'insegna d'una comicità che caratterizza un comportamento del tutto bonario. Comicità, dunque, non d'improvvisazione, ma radicata in uno spazio relazionale,

che è sì quello della provincia cosiddetta "babba", cioè ingenua, ma anche in generale dell'inconscio collettivo dei siciliani. La maschera che Dipasquale dà ai suoi protagonisti è reale e ideale ad un tempo. Il personaggio che, a causa del suo cognome, Turi Scalogna, è soggetto a tante disgrazie è certamente un espediente per intessere una serie di situazioni facilmente prevedibili; ma egli diventa un "personaggio" nel paradosso che evita lo scoramamento del figlio: la vincita di un terno al lotto a seguito dei numeri avuti in sogno dal padre. Su questo tipo di struttura narrativa, presente in parecchi racconti, la finzione prende il posto del concreto e il dubbio si sostituisce all'accaduto. Armonico e abbastanza sciolto appare "Una gita al mare" che, fra battute, dialoghi vivaci e rituali domestici, tratteggia in modo genuino uno squarcio di vita familiare che si pone in sintonia, pur nella specificità rapportata alla personale sensibilità di Dipasquale, con l'atmosfera de "La gita in barca" di Raffaele Poidomani in "Carrube e cavalieri". Si può, ad esempio, fare riferimento al viaggio per raggiungere il mare, all'usanza della degustazione dell'anguria, alla festosità del bagno, al rientro a casa. E così la scrittura avanza da un oggetto all'altro, da un racconto all'altro con un ritmo quasi colloquiale, giocato in uno stile sempre duttile, vivo e sobrio, e affidato ad un umorismo strettamente verbale e gestuale, da cui discendono certi effetti icastici e scenari di singolare mobilità. E sempre, sullo sfondo, l'atteggiamento divertito dello scrittore, accompagnato da una simpatia umana sul ridicolo delle cose. Così, il racconto diventa la metafora d'una coscienza aggregativa che esprime in ogni caso una rappresentazione della vita assai sorprendente.

Cento anni e non sentirli

di Daniela Citino

“Un figlio, meritevole di profonda stima, è certamente l'esimio Grand'Ufficiale Dottor Salvatore Migliorisi, personalità di grande spessore umano, professionale e spirituale, di cui i Vittoriesi vanno orgogliosi e fieri”. Così monsignor Giuseppe Calì, arciprete emerito di Vittoria, vuole ricordare un figlio illustre di Vittoria che lo scorso 4 gennaio ha compiuto 100 anni. Un traguardo raggiunto con dignità, senso del dovere e grande passione del lavoro. Non è un caso che a tutt'oggi presiede la società immobiliare che ha fondato nel 1968. Cent'anni portati splendidamente bene con una lucidità da far invidia ad un giovane ma una cultura ferrea del lavoro.

Chi è Salvatore Migliorisi? Nasce a Vittoria il 4 gennaio 1906 e dopo i primi studi in Vittoria, frequenta le scuole Superiori a Catania e a Torino. Consegue la Laurea in Economia e Commercio nel 1929 a Milano alla prestigiosa Università della Bocconi. Viene subito chiamato dalla famosa “Casa vinicola Giannini”, che sviluppa e potenzia sul piano nazionale ed internazionale, diventandone presidente, carica prestigiosa che tuttora detiene. Richiamato alle armi nel 1939, partecipa al conflitto su diversi fronti, con il grado di Capitano d'Artiglieria. Catturato in Sicilia ed internato in Algeria ed in Francia, riottiene la libertà nell'ottobre del 1945. Riprende l'attività vinicola nel 1956, è nominato presidente dell'Unione Italiana Vini, carica che mantiene per circa 20 anni. Nel 1968 fonda “l'Immobiliare B. A. '68 Spa”, di cui è tuttora presidente. Quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo ne apprezzano l'impe-



Salvatore Migliorisi nel suo studio milanese

<< Il vittoriese
Salvatore Migliorisi
festeggia i 100
anni di vita.
Il suo impegno
nel lavoro e nella
società rappresenta
un faro luminoso
per le nuove
generazioni.
Gli auguri di
monsignor Calì >>

gnolo e lo stile di vita sia per le sue innate doti che per l'uso che egli ne ha fatto. Molto devoto all'Immacolata, è un cristiano di grande spiritualità

“Nel giorno del suo compleanno che ha sancito il traguardo dei cento anni - rivela monsignor Calì - un coro di “evviva” si è alzato per il nostro Salvatore Migliorisi. Era la voce sincera e limpida di coloro che l'hanno conosciuto e lo conoscono e soprattutto dei suoi concittadini che con forza chiedono alla Vergine Santissima di concedere al loro grande amico, di continuare ad essere come lo è stato nel passato per tante generazioni, il privilegio di essere punto di riferimento per i più giovani, il faro luminoso per le loro scelte, la bussola per il loro itinerario di vita, in questi anni di incertezze e di ricorrenti crisi profonde. Arrivare al traguardo del secolo di vita mantenendo alti i valori cristiani è una gioia indescrivibile per i suoi parenti ma anche per i Vittoriesi, vicini e lontani, che augurano a Salvatore Migliorisi giorni sempre più felici e intensi nel nuovo secolo di vita”.

Ad maiora.

Palestra Pozzallo, c'è la prima pietra

di Gianni Nicita

Posa della prima pietra per la costruenda palestra dello sport di Pozzallo. E' stato il presidente Franco Antoci, alla presenza dell'assessore allo sport Pietro Barrera e del presidente del Coni di Ragusa, Sasà Cintolo, a posare la prima pietra per la realizzazione di un impianto sportivo che Pozzallo aspetta da tempo. I lavori prevedono la realizzazione di una palestra coperta, attigua all'Istituto Commerciale, di spogliatoi e tribune. Per questo primo lotto è prevista una spesa di un milione e 32 mila euro. Il mutuo è stato concesso dall'Istituto per il Credito Sportivo. A norma di contratto i lavori dovranno essere completati entro 16 mesi, quindi, verosimilmente entro il 2008. Ad aggiudicarsi la gara d'appalto è stata la ditta "Mediappalti" di Sant'Agata Li Battiati.

Per l'impiantistica sportiva e scolastica di Pozzallo la realizzazione di questa palestra colma un vuoto davvero storico e mette al servizio delle società sportive una palestra che si configura come un vero e proprio palazzetto dello sport. Da tempo le società di pallavolo di Pozzallo hanno sofferto per la mancanza di un impianto di buon livello, anzi sono state frenate in una prospettiva proprio per questo. La palestra di Pozzallo non sarà solo al servizio delle associazioni sportive ma sarà inglobata nel complesso edilizio dell'Istituto Commerciale. Una palestra adeguata per una delle scuole della provincia che presenta un alto numero di studenti. La promozione della pratica sportiva



Pozzallo. Il presidente Franco Antoci posa la prima pietra della costruenda palestra che sarà realizzata nel sito attiguo all'Istituto Commerciale

parte proprio dalla scuola ed avere a disposizione un impianto evoluto e sofisticato è sicuramente un supporto fondamentale per favorire l'avvicinamento dei giovani alle discipline sportive.

"La realizzazione della palestra permette di compiere alla città di Pozzallo un salto qualitativo nella sua offerta d'impiantistica sportiva - dice il presidente Antoci - perché la palestra potrà esaudire le richieste delle associazioni sportive, oltre ad essere a disposizione della scuola. Si tratta di un impianto evoluto in grado di rispondere alla variegata domanda del felice panorama sportivo e alle esigenze dell'istituzione scolastica di riferimento".

Il neo assessore allo sport Pietro Barrera sottolinea la svolta: "Pozzallo con la realizzazione di questa palestra sottolinea un

fondamentale luogo di aggregazione sociale, che oltre alla funzione sportiva, può consentire alla città di ospitare anche manifestazioni ricreative di altissimo livello, con servizi e condizioni all'altezza della città che da anni viene insignita della bandiera blu".

Il via alla realizzazione della palestra è il frutto anche di una collaudata sinergia istituzionale che permette di dare risposte anche al mondo scolastico come sottolinea l'assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata: "E' la conferma della nostra attenzione per una crescita qualificata dell'edilizia scolastica perché la palestra dell'Istituto Commerciale sarà un luogo dove gli studenti potranno curare la pratica motoria in condizioni ottimali e non più di precarietà".

Marin, l'oro può attendere >

di Stefano Arcobelli

Il destino è davvero cinico con Luca Marin. Non c'è verso di salire sul podio più alto. Perché l'attimo colto da Luca resta sempre d'argento, nei 400 misti, ai campionati mondiali di vasca corta di Shanghai. Perché quando può prendersi tutta la vetrina spunta sempre qualcuno davanti a Luca. Più il città Castagnetti lo pungeva sull'orgoglio, sul carattere, più Luca si comprimeva l'animo andando in piscina a cercare gloria quasi rassegnato. Non c'è niente da fare: vittoria è una parola stregata per il nuotatore siciliano. Per ora deve accontentarsi dell'argento. E' accaduto agli europei, poi ai mondiali di Montreal, A Shanghai, mancando il suo rivale di sempre, l'ungherese Cseh, credeva di vincere a mani basse. Ma il destino ci ha messo lo zampino. La sua vigilia di gara è stata un tormento. Una notte insonne in cui sudava e bolliva e non aveva il coraggio di rivolgersi ai medici per misurarsi la febbre, si è presentato frastornato al blocchetto della batteria chiusa solo col quarto tempo: "Avevo i crampi al polpaccio, mentre mi preparavo Magnini mi ha visto bianchissimo. Ma non potevo dirlo prima, sembrava una scusa, e neanche adesso voglio considerarlo un alibi. Credetemi, nelle virate mi mancava il respiro. Così ho perso da Locate, che ha fatto un tampone. Ma ho perso un'altra occasione importante, Sì, ho mandato tutto al vento".

Luca Marin però non si crocifigge, segno che ha il carattere del campione che non s'accontenta. E' spietato nell'autocritica: "Ho vanificato 4 mesi di lavoro per un 4'05", ho bruciato così inutilmente centinaia di chilometri, ho sacrificato il test dei primaverili pur di arrivare al top a Shanghai: non c'è stato verso di vincere e non riesco a gioire per questa nuova medaglia d'argento perché non ero fisicamente brillante. E' una mazzata, ma bisogna rialzare la testa e ripartire: vuol dire che ci riproverò in vasca lunga, agli Europei di Budapest".

Dove lo attenderà però Cseh, che a Shanghai non c'era, non a caso ha acceso di forti aspettative d'oro il vice campione europeo e mondiale azzurro. Aspettative che sono andate però deluse.

La gara non è stata brillante. Luca Marin nei cento metri a delfino era in linea con il crono del suo record italiano, ha patito a rana, ha chiuso accorciato nel crawl con un 58"67. L'americano, invece, non diminuiva le frequenze ricordandosi del Marin canadese in rimonta, e trionfando in 4'02"49 col record dei campionati. Luca usciva stremato dalla vasca a 2"63. "Non c'ero proprio, no l'americano non ha tremato e anche se è uno spe-



Luca Marin. Argento nella gara mondiale dei 400 misti in vasca corta

cialista della vasca piccola, io speravo di migliorarmi". Reagire, accettare la sfortuna, ascoltare le ramanzine degli allenatori: ma in fondo è ancora un Luca d'argento. "Non mi abbatto. Però il rimpianto mi resterà per sempre, verso Pechino era un'occasione da non mancare". Tutto rimandato all'estate per colpa (o merito) di un americano che ragiona da fenomeno e nuota senza stancarsi mai. "La mia gara preferita? I 200 misti prima o poi Phelps lo batterò - racconta il ventiduenne di Dajtona che s'allena in Florida a Gainesville ed è diventato nuotatore perché il padre fa l'allenatore di nuoto - ma Marin è bravo, si rifarà". Gli onori del vincitore al rivale sconfitto. Un argento duro da mandare giù per Luca che, almeno in vasca corta, pregustava l'oro. Niente da fare: c'è tempo.